

ANTIGONE

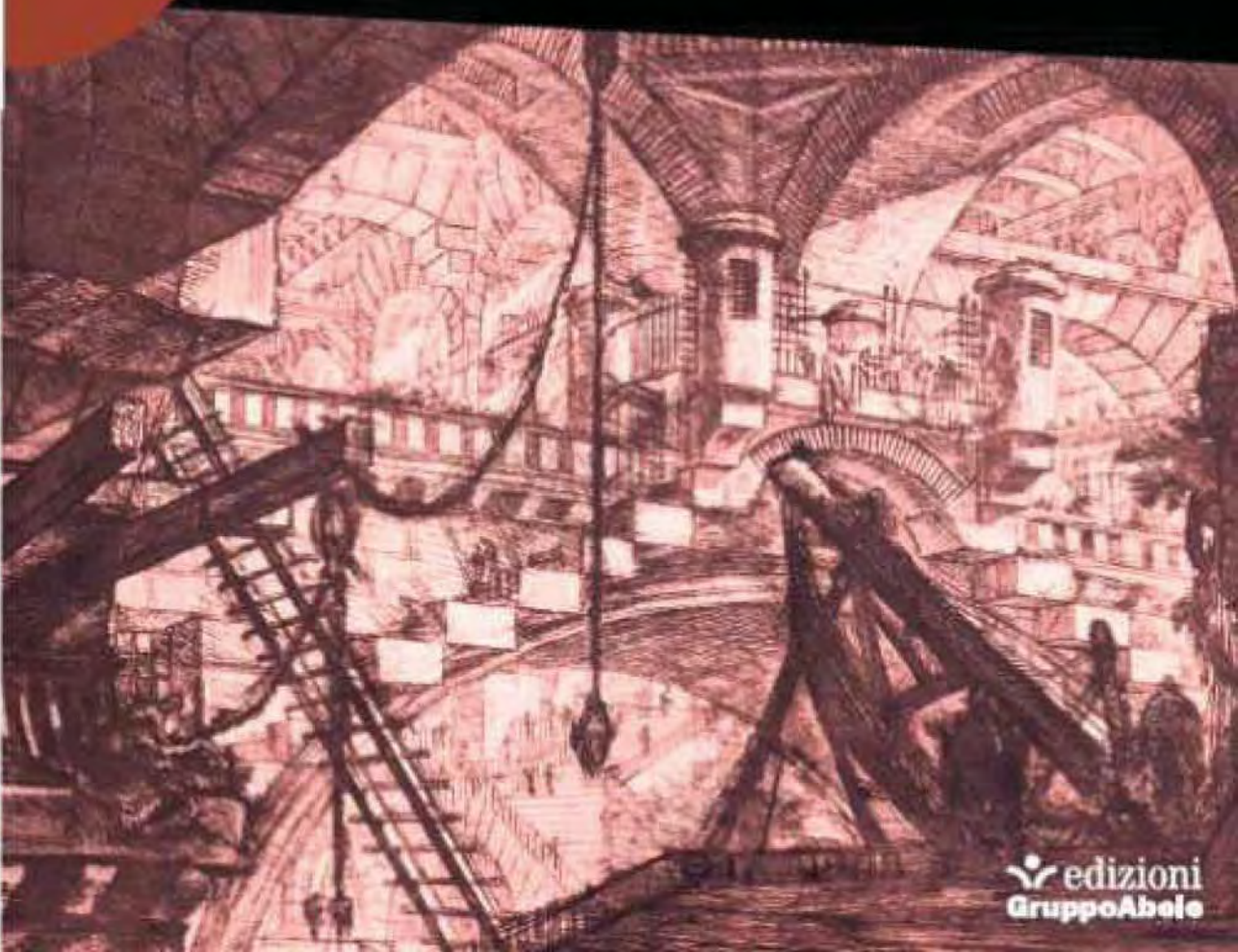
QUADRIMESTRALE DI CRITICA DEL SISTEMA PENALE E PENITENZIARIO

2012

anno VII - n. 1

Senza dignità

Nono rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia





ANTIGONEONLUS

per i diritti e le garanzie nel sistema penale

IX RAPPORTO NAZIONALE SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE

SENZA DIGNITÀ

(EDIZIONI GRUPPO ABELE 2012)

COS'È L'OSSERVATORIO DI ANTIGONE

L'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone nasce nel 1998 e, da allora ad oggi, ogni anno il ministero della Giustizia ha rinnovato l'autorizzazione a visitare tutti gli istituti di pena presenti sul territorio nazionale. Nel 2011-2012 sono stati oltre 40 i volontari coinvolti. Il presente rapporto è il nono e sul sito di Antigone è disponibile un Rapporto on line che si compone di schede redatte per ogni singolo istituto e continuamente aggiornate dal lavoro di osservazione. Gli esiti delle visite sono visibili sul sito www.associazioneantigone.it.

Quest'anno, per la prima volta, il Rapporto è accompagnato dal webdoc *Inside carceri* realizzato insieme al service giornalistico **Next New Media** e girato all'interno di 25 Istituti di pena italiani (ossia gli Istituti di **Ancona Monteaucuto, Bari, Belluno, Brescia Canton Mombello, Busto Arsizio, Catania Piazza Lanza, Como, Fermo, Firenze Sollicciano, Latina, Genova Marassi, Lecce, Milano Opera e San Vittore, Napoli Poggioreale e Secondigliano, Reggio Calabria, Rieti, Roma Regina Coeli, Saluzzo, Teramo, Venezia** e gli Opg di **Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto e Montelupo Fiorentino**). Il documentario web si compone di 32 video, 2 audiogallery, 3 infografiche, 177 immagini, oltre 20 schede di testo e sarà visibile gratuitamente a tutti sul sito www.insidecari.it. Tutti i suoi materiali, inoltre, saranno scaricabili e utilizzabili, attraverso Flickr, YouTube e Vimeo con obbligo di citazione della fonte Next New Media e Antigone e divieto di modificare in alcun modo immagini e servizi

(<https://vimeo.com/channels/insidecarceri> - <http://www.youtube.com/nextnewmediasrl/> - <http://www.flickr.com/photos/insidecarceri/>)

I DETENUTI SONO CRESCIUTI DALLA DICHIARAZIONE DELLO STATO DI EMERGENZA LA LEGGE NON HA SALVATO LE CARCERI

La dichiarazione dello stato di emergenza per il sovraffollamento carcerario risale al 13 gennaio 2010. Il numero dei detenuti al 31/12/2009, subito prima della dichiarazione dello stato di emergenza, era di **64.791**. Al 31/10/2012 la presenza era di **66.685** detenuti, **1.894 in più!** Ma i detenuti non dovevano diminuire?

La legge n. 199 del 2010, prevedeva la possibilità di scontare l'ultimo anno di pena in detenzione domiciliare, misura poi estesa con il decreto del dicembre 2011 a 18 mesi. Al 31/10/2012 hanno beneficiato di questa possibilità **8.267** detenuti. Tra costoro 539 donne (il 6,5%) e 2.283 stranieri (il 26,7%). Il numero sembra significativo, ma è in parte un abbaglio. Si tratta anzitutto di un dato di flusso, e non statico, che va dunque messo in relazione non con il numero dei detenuti presenti, ma con quello dei detenuti usciti dal carcere dall'entrata in vigore della legge, verosimilmente oltre 140.000. Una piccola cosa dunque. Parte di questi detenuti avrebbe potuto fruire di altra più

Via Silvano, 10, Fabb. D, Sc. I - 00158 Roma

Tel. 06.44363191/ fax 06.233215489 - e.mail segreteria@associazioneantigone.it

www.associazioneantigone.it

estesa misura alternativa. A questo si aggiunge che, trattandosi di una misura che consentiva di scontare solo gli ultimi mesi della pena fuori oggi, 20 mesi dopo l'entrata in vigore della legge, una parte (la metà?) di quanti ne hanno usufruito sarebbe fuori comunque, ed il resto uscirebbe al massimo tra qualche mese. Insomma, una novità certamente non di grande impatto.

Affollamento: Italia maglia nera europea

A causa dei numeri citati sopra, e dunque della mancanza di novità significative, l'Italia resta il paese con le carceri più sovraffollate nell'Unione Europea. Il nostro tasso di affollamento è oggi infatti del 142,5% (oltre 140 detenuti ogni 100 posti). La media europea è del 99,6%.

Regioni e prigioni più sovraffollate d'Italia

Le regioni più affollate sono Liguria (176,8%), Puglia (176,5%) e Veneto (164,1%). Le meno affollate Abruzzo (121,8%), Sardegna (105,5%) e Basilicata (103%). A seguire la lista degli istituti più sovraffollati al 30/06/2012:

Regione di detenzione	Istituto	Capienza Regolamentare	Detenuti presenti	di cui stranieri	% Stranieri	% affollamento
SICILIA	MISTRETTA	16	43	7	16,3%	268,8%
LOMBARDIA	BRESCIA CANTON MONBELLO	206	525	301	57,3%	254,9%
LOMBARDIA	BUSTO ARSIZIO	167	420	265	63,1%	251,5%
CALABRIA	REGGIO CALABRIA	157	389	34	8,7%	247,8%
LOMBARDIA	VARESE	53	131	50	38,2%	247,2%
VENETO	VICENZA	146	360	235	65,3%	246,6%
CALABRIA	LAMEZIA TERME	30	73	24	32,9%	243,3%
LOMBARDIA	COMO	226	535	264	49,3%	236,7%
LOMBARDIA	MILANO SAN VITTORE	712	1.681	1.047	62,3%	236,1%
MARCHE	ANCONA	172	393	184	46,8%	228,5%
CAMPANIA	POZZUOLI	91	200	47	23,5%	219,8%
LOMBARDIA	BRESCIA VERZIANO	71	154	63	40,9%	216,9%
SICILIA	CASTELVETRANO	49	104	23	22,1%	212,2%
LOMBARDIA	PAVIA	247	524	236	45,0%	212,1%
CALABRIA	LOCRI	83	174	38	21,8%	209,6%
LOMBARDIA	VIGEVANO	236	488	203	41,6%	206,8%
SICILIA	PIAZZA ARMERINA	45	93	22	23,7%	206,7%
FRIULI VENEZIA GIULIA	TOLMEZZO	148	302	196	64,9%	204,1%
SICILIA	CATANIA BICOCCA	141	287	8	2,8%	203,5%
SICILIA	MODICA	35	71	41	57,7%	202,9%
VENETO	PADOVA N.C.	439	880	382	43,4%	200,5%

La capienza e i numeri gonfiati. A che gioco giochiamo?

La dichiarazione dello stato di emergenza per il sovraffollamento carcerario risale al 13 gennaio 2010. Al 31/12/2009 la capienza regolamentare delle nostre carceri era di **44.073** posti. Secondo i

dati ufficiali al 31/10/2012 la capienza regolamentare complessiva dei 206 istituti penitenziari è di **46.795** posti. La notizia però incredibile è che il 31/08/2012, due mesi prima, la capienza degli istituti era di **45.568** posti. Da agosto il numero degli istituti è rimasto lo stesso in ogni regione, ma in Calabria ci sarebbero **263** posti in più, in Umbria **196** e in Lombardia addirittura **661** in più. A noi non risultano però apertura di nuove carceri, né di nuovi padiglioni in vecchie carceri, né in Calabria (dove è anzi stato chiuso il carcere di Laureana di Borrello), né in Umbria e né in Lombardia. A che gioco giochiamo? Ma seppur in quasi due anni la capienza dei nostri istituti fosse cresciuta di 2.722 posti in tutto, come affermato dal Dap, sarebbe comunque un risultato modesto, enormemente al di sotto dei posti promessi dal piano carceri, la cui prima stesura prevedeva oltre 17.000 nuovi posti entro il 2012 e la cui ultima stesura ne prevede 11.000 circa entro il 2013. Inoltre i dati sono da prendere con le pinze: a causa delle molte celle e sezioni chiuse per inagibilità la capienza effettiva dei nostri istituti è decisamente inferiore a quella dei dati ufficiali, e le nostre carceri dunque sono ancora più sovraffollate di quanto dicano i numeri. Circa **5.000** posti sono al momento non disponibili per ristrutturazione e i detenuti ammassati nelle sezioni aperte.

Gli ingressi sono in calo, ma il numero dei detenuti è sempre lo stesso

Nel 2009, già prima della dichiarazione dello stato di emergenza, sono entrate in carcere 88.066 persone, quasi 5.000 in meno dell'anno precedente. La dinamica decrescente è poi proseguita. Nel primo semestre del 2012 gli ingressi in carcere sono stati 32.625, ed è dunque possibile che nel 2012 si registrino meno di 70.000 ingressi in carcere, un dato praticamente senza precedenti. Ma questo calo è da imputare agli interventi del governo volti a contenere gli ingressi in carcere per periodi brevi (il cd. fenomeno delle "porte girevoli")? Rispetto all'anno precedente gli ingressi nel 2009 sono diminuiti del 5,1%. Nel 2010 del 3,9%. Nel 2011 (prima che il decreto-legge sulle "porte girevoli", n. 211 del 22 dicembre 2011, potesse sortire alcun effetto) del 9%. Nel primo semestre del 2012 questa tendenza subisce una ulteriore accelerazione (-18,5% rispetto al primo semestre del 2011). Pare dunque che l'intervento del governo sul tema consolidi e rafforzi una tendenza già in atto.

Gli stranieri

Ma chi sono i 66.685 detenuti nelle nostre carceri al 31 ottobre 2012? Sono per lo più uomini. Le **donne**, 2.857, rappresentano solo il 4,2% delle presenze. Sono poi in maggioranza italiani, provenienti soprattutto da Campania (26,3%), Sicilia (17,9%), Puglia (10,5%), Calabria (8,6%), Lombardia (7,3%) e Lazio (6,5%), ma gli **stranieri**, 23.789, rappresentano comunque il 35,6% dei detenuti, una percentuale, stabile ormai da tempo, anche questa con pochi paragoni in Europa. Le nazionalità più rappresentate sono quella Marocchina (19,4%), Romena (15,3%), Tunisina (12,7%), Albanese (11,9%) e Nigeriana (4,4%).

Le percentuali più alte di stranieri tra i detenuti si registrano in Trentino Alto Adige (69,9%), Valle d'Aosta (68,9%) e Veneto (59,1%). Le più basse in Basilicata (12,3%), Campania (12,1%) e Molise (11,8%).

Con una sentenza del 28 aprile 2011 la Corte di Giustizia Europea ha dichiarato incompatibile con la **Direttiva rimpatri** l'articolo 14, commi 5 *ter* e 5 *quater*, del Decreto Legislativo n. 286/1998, che prevedeva la detenzione in caso di mancata ottemperanza all'ordine del Questore di allontanarsi dal territorio italiano. Dopo una iniziale incertezza, si è di fatto proceduto per decreto legge alla modifica di questo reato, escludendo il ricorso al carcere. Ad oggi però la percentuale degli stranieri tra i detenuti è scesa di poco rispetto al dicembre del 2010, quando era del 36,7%.

I reati

I **reati maggiormente diffusi** tra i detenuti sono quelli contro il patrimonio, subito seguiti da quelli previsti dal Testo Unico sugli stupefacenti, ed infine da quelli contro la persona. Se si guarda però ai soli detenuti stranieri, le prime due posizioni si invertono, ed i reati maggiormente diffusi diventano quelli previsti dalla legge sulle droghe. In base agli ultimi dati del Consiglio d'Europa erano condannati per aver violato la **legge sulle droghe** in Italia il 38,4% dei detenuti. In Francia questa percentuale era del 14,1%, in Germania del 14,8, in Spagna del 28% ed in Inghilterra e Galles del 15,6%.

Le pene

Tra coloro che al 30 Giugno 2012 avevano almeno una condanna definitiva, il 26,5%, 10.296 persone, avevano un **residuo pena inferiore all'anno**, 18.090 (il 46,6%) inferiore ai due anni e 23.596 (il 60,8%), inferiore ai tre anni.

Se con un'azione normativa si facessero uscire quelli che devono scontare meno di tre anni di pena le carceri tornerebbero nella legalità contabile e costituzionale.

Il numero delle persone con un residuo pena inferiore all'anno è peraltro uno degli indici dell'insuccesso della legge n. 199. Al momento della sua entrata in vigore erano 11.224, il 29,9% dei condannati e solo mille in più di oggi.

Gli **ergastolani** al 31/20/2012 erano 1.567. Alla fine del 2005 erano 1.224.

La custodia cautelare

Delle 66.685 persone detenute al 31 ottobre 2012 ben 26.804, il 40,1%, non sconta una condanna definitiva ma è in carcere in **custodia cautelare**. Nonostante vi sia una decrescita rispetto al 2011, in base ai dati pubblicati dal Consiglio d'Europa nel marzo 2012 questa percentuale è del 23,7% in Francia, del 15,3% in Germania, del 19,3% in Spagna e del 15,3% in Inghilterra e Galles. La media dei paesi del Consiglio d'Europa è del 28,5% e questo dato rappresenta certamente l'anomalia maggiore del nostro sistema.

La salute dei detenuti

Il 41,2% dei detenuti in Italia ha **meno di 35 anni**. L'età media della popolazione detenuta è dunque molto bassa, soprattutto grazie al contributo dei detenuti stranieri, ma nonostante questo i detenuti presenti nelle nostre carceri non sono in buone condizioni di salute. Non ci sono dati nazionali affidabili ma nelle carceri toscane sono malati ben il 73% dei detenuti, e non c'è motivo di ritenere che altrove le cose stiano in modo diverso. Le **patologie più comuni** sono i disturbi psichici (26,1%), seguiti dalle malattie dell'apparato digerente (19,3%) e da malattie infettive e parassitarie (12,5%). Afferma il documento da cui sono tratti questi dati: "La giovane età dei detenuti spiega l'assenza di patologie che normalmente si presentano in età avanzata mentre, per quanto riguarda il disturbo mentale, **risulta di facile comprensione l'influenza che il contesto abitativo e relazionale può esercitare sulla manifestazione di sintomi psicopatologici**".

Un dato ancora più inquietante fornito da questa ricerca è quello relativo agli atti di autolesionismo o ai tentati suicidi registrati nella storia clinica dei detenuti oggetto della rilevazione. Tra costoro il **33,2% avrebbe posto in essere atti autolesivi ed addirittura il 12,3% avrebbe tentato il suicidio**.

Tossicodipendenti e carcere

Da quando la sanità penitenziaria è passata dal Ministero della Giustizia a quello della Salute non sono più disponibili i dati sul numero dei **tossicodipendenti** in carcere. Il dato però da tempo si aggira attorno al 25%, e non c'è motivo per credere che il problema oggi sia meno grave di ieri.

41 bis

All'inizio dell'anno il numero dei detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis era di **678**. Tra questi 246 appartenevano alla Camorra, 206 a Cosa Nostra, 106 alla 'Ndrangheta, 31 ad altre Mafie, 19 alla Sacra Corona Unita, 6 alla Mafia "Stidda" e 2 alle Brigate Rosse.

La relazione del governo "evidenzia, altresì, che nel 2011 sono stati 12 i detenuti sottoposti al 41 bis che hanno intrapreso attività di collaborazione con la giustizia".

Dieci anni fa i detenuti sottoposti a tale regime erano **645**.

Scuola e formazione professionale

Con riferimento alle **attività scolastiche**, i dati più recenti messi a disposizione dal Dap riguardano coloro che hanno frequentato i corsi scolastici nell'anno 2010/2011. Meno di un quarto dei 67.961 detenuti presenti in carcere alla fine del 2010 era impegnato in attività scolastiche (15.708), e poco più di un decimo dei presenti ha portato a termine con successo un percorso di studio (7.015).

Ancora più allarmante è il quadro relativo alla **formazione professionale**. Al 30/06/2012, quando erano presenti nelle nostre carceri 66.528 detenuti, erano stati attivati 237 corsi di formazione professionale. Vi avevano partecipato 2.974 detenuti, un misero 4.4% dei presenti. Degli iscritti 1.114 erano stranieri (37,4%) e 214 donne (7.1%).

Le misure alternative

Al 30 settembre 2012 in totale in Italia scontavano la propria pena in misura alternativa 19.107 persone. Alla fine del 2005, prima dell'entrata in vigore dell'indulto del 2006, il numero totale delle persone in misura alternativa era 23.394, molti più di oggi. Da allora il numero dei detenuti ha superato ampiamente quello del 2006, ma il numero delle persone che scontano la propria pena fuori dal carcere è ancora troppo basso.

Delle misure in corso nel primo semestre del 2012 è stato revocato per la commissione di un nuovo reato solo lo 0,57%.

La carenza di personale

	Personale dirigenziale	Funzionario prof.tà Giuridico-Pedagogica	Funzionario prof.tà Servizio Sociale	Personale di polizia penitenziaria
Previsto	534	1.376	1.630	41281
In forza	416	1.002	1.058	37590
Divario	-118	-374	-572	-3691
% divario	22,1%	27,2%	35,1%	8,9%

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria

Come si vede al 30 settembre 2012 la carenza di dirigenti era del 22,1% (non a caso in molti istituti manca proprio il direttore), quella degli ex educatori, oggi funzionari giuridico-pedagogici, del 27,2%, quella di assistenti sociali addirittura del 35,1%, mentre la carenza del personale di polizia

penitenziaria, da tempo segnalata come uno degli elementi di maggior criticità del nostro sistema penitenziario, è “solo” dell’8,9%.

Sui dirigenti affonderà la mannaia della *spending review* e la perdita del 20% dei direttori. Le direzioni delle carceri più piccole saranno, affidate a poliziotti così negando lo spirito riformatore della legge penitenziaria.

Tra i temi indagati dalla Corte dei Conti vi è proprio quello dell’utilizzo del personale di polizia penitenziaria, spesso impiegato impropriamente. Il 10% del personale di Polizia non presta servizio in carcere. “*Sul piano gestionale*”, scrive la Corte, “*e prescindendo da qualunque considerazione di legittimità dei singoli provvedimenti di comando e distacco, è ovvio dubitare che risponda a criteri di efficienza, efficacia ed economicità la sottrazione dai compiti da svolgere negli istituti penitenziari di un così elevato numero di appartenenti al Corpo*”.

A ciò si aggiunga che l’Italia, nonostante la segnalata carenza, resta tra i paesi con la più bassa *rate of supervision* in Europa, ovvero il più basso numero di detenuti per ogni agente di polizia¹. Mentre noi abbiamo circa 1,8 detenuti per poliziotto, in Francia ne hanno 2,5, in Germania 2,6, in Spagna 4,2 ed in Inghilterra e Galles 2,6.

Giusto per dare un termine di paragone, il numero di stranieri per ogni mediatore culturale è ad oggi 74.

Il bilancio

Nel 2007, anno durante il quale la presenza media giornaliera è stata di 44.587 detenuti, il bilancio del Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria ammontava a 3.095.506.362 euro.

Nel 2011, quando la presenza media giornaliera è stata di 67.174 detenuti, il bilancio del Dap era di 2.766.036.324 euro. A fronte di un **aumento dei detenuti di circa il 50%**, il bilancio è stato tagliato del 10,6%.

Ma i tagli non sono stati omogenei. I costi del personale, necessariamente poco elastici, sono calati solo del 5,3%. Quelli per gli investimenti (edilizia penitenziaria; acquisizione di mezzi di trasporto, di beni, macchine ed attrezzature, etc.) sono calati del 38,6% e quelli per il mantenimento, l’assistenza, la rieducazione ed il trasporto detenuti, a fronte della notevole loro crescita, sono addirittura **calati del 63,6%**.

SENZA DIGNITÀ LE NOSTRE PROPOSTE

Ridurre il sovraffollamento

Tanti detenuti quanti i posti letto

Un sistema penitenziario legale deve contenere tanti detenuti quanti sono i posti letto regolamentari.

Un nuovo codice penale

La madre della questione carceraria è il codice penale. Il nostro codice (Rocco) risale al periodo fascista e risente di quella origine storica nella selezione dei reati e delle pene. Esiste già una bozza di riforma elaborata e formalmente presentata al Parlamento nel 2008 da una commissione ministeriale presieduta da Giuliano Pisapia. A quel progetto di riforma bisogna rifarsi per rivedere il sistema delle sanzioni. Va prevista la possibilità di comminare sin dal giudizio di cognizione sanzioni diverse rispetto alla pena detentiva, a cui va restituita una sua natura residuale. Vanno

¹ Council of Europe Annual Penal Statistics, – SPACE I – 2010, pag. 146.

introdotte per gli autori di fatti di reato non gravi sanzioni pecuniarie (commisurate al reddito), interdittive (detenzione domiciliare, esclusione da incarichi pubblici) e prescrittive (lavori socialmente utili nei fine settimana) diverse dalla pena detentiva.

Modificare le leggi della detenzione sociale: droghe, recidiva, immigrazione

Per deflazionare il sistema penitenziario è necessario intervenire in modo drastico sulle tre leggi che producono – senza benefici per la sicurezza collettiva - i maggiori flussi di ingressi in carcere: la legge ex-Cirielli, la legge Fini-Giovanardi, la legge Bossi-Fini.

Affidare la decisione sulla custodia cautelare al giudice solo quando ricorrono i motivi di legge

In sintonia con quanto sancito recentemente dalla Corte Costituzionale in due importanti sentenze che hanno dichiarato la illegittimità di altrettante disposizioni normative, la custodia cautelare non deve essere imposta obbligatoriamente dal legislatore ma deve essere disposta caso per caso dal giudice solo là dove effettivamente ricorra una delle tre condizioni presenti nel codice di procedura penale: possibilità di inquinamento delle prove, rischio di fuga o di reiterazione del crimine. Anche in questi casi, va inoltre estesa la disposizione di misure cautelari non detentive.

Rivitalizzare le misure alternative

Studi ministeriali e universitari hanno accertato che coloro i quali durante la esecuzione della pena hanno una opportunità di fruire di benefici premiali tornano a delinquere in percentuale tre-quattro volte inferiori rispetto a chi sconta l'intera pena inflitta in carcere. Circa il 60% dei detenuti condannati in via definitiva ha una pena breve da espiare, inferiore ai tre anni. L'utilizzo razionale e universale delle misure alternative alla detenzione consentirebbe di evitare il carcere e di liberare diverse migliaia di persone restituendole alla vita normale e al territorio. Ciò oggi non accade per fattori normativi, culturali, professionali. Rispetto ai vincoli normativi essi vanno rivisti tornando allo spirito originario della legge penitenziaria. Rispetto ai limiti di ordine culturale è necessario che le misure alternative alla detenzione siano vissute da tutti, operatori compresi, come una vera e propria pena. Rispetto ai limiti di ordine professionale è indispensabile potenziare considerevolmente l'organico dei magistrati di sorveglianza e degli operatori sociali dal cui lavoro di indagine spetta la decisione finale sulla ammissione o meno di un detenuto a un programma di recupero extradetentivo.

Tutelare i diritti umani e la dignità delle persone detenute

Introdurre il crimine di tortura e istituire forme di controllo dei luoghi di detenzione

Va introdotto il crimine di tortura nel codice penale e va istituito un organismo nazionale indipendente di controllo di tutti i luoghi di detenzione (carceri, Centri di identificazione ed espulsione di stranieri, commissariati e caserme), al limite strutturato su base territoriale. Per quanto concerne la previsione del delitto di tortura essa ha una sua cogenza di natura costituzionale.

Contrastare i suicidi, la violenza, la soggezione tra detenuti

Vanno pensate politiche di prevenzione dei suicidi e della violenza. Un risultato che si ottiene con progetti mirati, oggi rari, di sostegno educativo, sociale e psicologico, con la creazione di centri di ascolto, con la predisposizione di misure di particolare attenzione nelle prime fasi della detenzione (ad esempio consentire telefonate ai parenti stretti), con la limitazione e il controllo dell'isolamento disciplinare. Va contrastata con azioni formative ed educative mirate quella sub-cultura carceraria che prevede che vi siano detenuti di serie A e detenuti di serie B (detenuti per reati di tipo sessuale e collaboratori di giustizia), sottoponendo questi ultimi a violenze fisiche e vessazioni a volte tollerate colpevolmente dal personale. Ai poliziotti penitenziari e a tutti gli altri lavoratori nelle carceri va data grande considerazione sociale. In cambio va pretesa totale aderenza alle norme in materia di diritti umani.

Promuovere la salute psico-fisica

La salute non è mera assenza di malattia. È necessario che le Asl orientino il loro intervento sulla prevenzione piuttosto che sulla terapia. Prevenzione significa anche controllo dei luoghi del soggiorno carcerario per accertarne la vivibilità dal punto di vista igienico-sanitario. Le Asl devono periodicamente andare ad ispezionare gli ambienti detentivi. Il periodo della carcerazione è un periodo che può essere utilizzato per uno screening generale della popolazione reclusa e per prevenire, attraverso l'informazione, contagi di malattie infettive (Hiv e epatite virale, in particolare). Va meglio organizzato il sistema di visite ospedaliere all'esterno evitando lunghissimi mesi di attesa per essere sottoposti a controlli specialistici urgenti. Il pronto soccorso interno deve essere efficiente e ben organizzato per fronteggiare le emergenze. Possibilmente in ogni reparto vi deve essere una piccola infermeria e farmacia in quanto, soprattutto di notte, se una persona si sente male va prontamente aiutata, sia se ha un male serio sia se ha un problema doloroso ma non grave (si pensi al classico mal di denti o mal di testa). Va monitorata la somministrazione di psicofarmaci troppo spesso utilizzati come tranquillanti sociali e distribuiti con eccessiva facilità per contenere il malessere della carcerazione. Il tema della salute psichica ci porta alla annosa questione della necessaria chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari (opg). I lavori della Commissione di indagine sul servizio sanitario presieduta da Ignazio Marino, le ispezioni del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e le inchieste recenti dei Nas hanno palesato le nefandezze che avvengono negli opg. Gente abbandonata nelle stanze senza mai essere pulita, uso di fasce di contenzione, internati trattenuti indebitamente anche quando non sono più socialmente pericolosi. Vanno eliminate, quindi, le misure di internamento psichiatrico in conformità a quanto avvenuto per i manicomi civili con la legge Basaglia. Se la prospettiva di medio termine è il superamento del doppio sistema di pene (per i capaci di intendere e volere) e misure di sicurezza (per gli incapaci di intendere e volere), quella di breve termine è la territorializzazione e de-custodializzazione di questi luoghi, affinché siano ambiti di cura anziché di custodia coatta.

Organizzare efficacemente il passar del tempo carcerario

Il tempo trascorso in carcere deve avere un senso. La Costituzione afferma che la detenzione deve essere funzionale alla rieducazione. Detto in altri termini deve essere funzionale alla reintegrazione sociale. Le regole di vita interne, così come le attività organizzate, devono rispondere a questo obiettivo costituzionale. I detenuti non devono essere lasciati a ozio in celle anguste per 20-22 ore al giorno. In questo modo sono ridotti a bestie. Le ore trascorse fuori dalla cella devono essere di numero pari a quelle vissute dentro le stesse. Vanno rispettate tutte le norme presenti nel regolamento penitenziario del 2000 circa l'uso degli spazi penitenziari (docce quotidiane, luce naturale in cella, asili nido là dove ci sono bimbi, aree verdi per i colloqui coi familiari, una cucina ogni duecento detenuti, bidet per le donne). Nelle dodici ore di socialità vanno offerte attività che diano una prospettiva di emancipazione dalle scelte pregresse di devianza o dalla condizione di esclusione sociale. Vanno organizzati corsi, oltre che di alfabetizzazione e scuola primaria, di scuola secondaria inferiore e superiore, nonché di carattere universitario. Una persona che studia sino a laurearsi difficilmente ricade nel crimine. In generale vanno ben spese le risorse per l'intrattenimento, la formazione professionale, il lavoro evitando ruberie e sprechi. Ci vuole una regia nazionale che eviti stramberie o corsi inutili. Il sistema di contenimento dei detenuti definiti più pericolosi deve avvenire nel pieno e integrale rispetto dei diritti umani senza mai scendere in pratiche di isolamento desocializzante o addirittura di tortura. Come ha sollecitato la Corte europea dei diritti umani a nessuno deve essere tolto l'elettorato attivo.

L'organizzazione del personale, mediatori culturali e magistrati di sorveglianza, la formazione, il codice etico

L'amministrazione penitenziaria ha un mandato di natura costituzionale, ossia garantire la funzione rieducativa della pena. Poche altre amministrazioni hanno addirittura in Costituzione il fine da assolvere. L'alta dirigenza deve essere riservata a chi proviene dalla carriera dei direttori penitenziari e ha svolto in modo encomiabile il proprio incarico. È demotivante per chiunque sapere che la propria carriera non ha chance di svolta apicale e ha delle barriere. Oggi i vertici dell'amministrazione penitenziaria sono quasi tutti magistrati, con scarsa conoscenza pregressa del sistema. Il personale penitenziario richiede una organizzazione del lavoro che assicuri il rispetto dei diritti inalienabili, non sempre invece garantiti: equa retribuzione, ferie, riposo settimanale. Va fatto ogni sforzo per assicurare a tutte le categorie (direttori, educatori, assistenti sociali, poliziotti) una formazione iniziale e permanente di valore, che identifichi loro quali agenti di opportunità e promotori di diritti. In nessun caso va assecondato un ritorno alla militarizzazione del corpo di polizia penitenziaria. Al vertice della struttura penitenziaria deve esserci sempre un direttore e mai un poliziotto. Considerato che nel tempo sono cambiate le caratteristiche della popolazione detenuta (maggiore presenza di stranieri, di persone con problemi psichici o di tossicodipendenza), insieme agli enti locali e al territorio, vanno promosse nuove figure professionali, ossia mediatori culturali, psichiatri e psicoterapeuti, agenti di sviluppo locale.

La stampa e il controllo dell'opinione pubblica

Il carcere va osservato. Un ruolo preventivo rispetto a tentazioni di maltrattamenti e di mala gestione carceraria può essere svolto dalla stampa a cui per legge deve essere consentito di visitare le carceri.

SENZA DIGNITÀ CELLE APERTE O CELLE CHIUSE LA MEDIA È 20 ORE AL GIORNO CHIUSI IN CELLA

Con una importante circolare del Dap del 28 maggio 2012 si è aperta la strada ai regimi aperti, alla sorveglianza dinamica, e al patto di responsabilità. La sua difficoltà attuativa sta nella contrarietà di alcuni sindacati autonomi di Polizia penitenziaria CHE HANNO IMPROPRIAMENTE PARLATO DI AUTOGESTIONE.

Il modello a cui guarda il Dap è il carcere di Bollate, dove le persone possono girare per la sezioni, senza essere chiusi 20 ore al giorno in cella come accade in moltissimi istituti. I detenuti non devono essere seguiti da un poliziotto in ogni loro spostamento.

Cosa si intende concretamente quando si parla di celle aperte o chiuse? Ecco un parziale quadro della situazione sul territorio nazionale sfruttando le ultime visite fatte dall'Osservatorio di Antigone

CR	Augusta	In media i detenuti trascorrono 6 ore al giorno fuori dalla cella
CC	Belluno	In media i detenuti trascorrono fuori dalla cella 5 ore d'aria d'inverno e 7 ore d'estate
CC	Busto Arsizio	In media 4 ore al giorno, salvo una sezione

CC	Catania "Piazza Lanza"	Le celle in tutto l'istituto non vengono mai aperte sul piano. Ore d'aria: dalle 9 alle 11 e dalle 13 alle 15
CC	Chieti	Ore d'aria: dalle 8.30 alle 11.15 e dalle 13 alle 15.15 (d'estate ore d'aria aggiuntive dalle 17 alle 19)
CR	Civitavecchia	I detenuti all'interno delle mura circolano liberamente dalle 8 alle 18 (d'estate fino alle 19), con un'interruzione dalle 15,15 alle 15,40
CC	Cuneo	Le celle sono chiuse salvo le ore d'aria e di socialità
CC	Firenze Sollicciano	Ore d'aria: dalle 9 alle 11 e dalle 13 alle 15. La socialità si fa in cella
CC	Genova Pontedecimo	5 le ore fuori dalla cella
CC	La Spezia	È stata recentemente introdotta a titolo sperimentale l'apertura delle celle in uno dei tre piani dell'edificio, dalle 15 alle 17.30. A detta della Direttrice, l'esperienza si sta rivelando positiva e quindi verrà estesa sia nel tempo che nello spazio
CC	Lucca	7 le ore a celle aperte
CR	Orvieto	Carcere a regime aperto: le celle vengono chiuse solo dalle 11.30 alle 12.30, dalle 15.30 alle 16 e dalle 19 alle 8 di mattina. Su richiesta possono essere aperte fino alle 21 per cenare con altri detenuti.
CR	Parma	4 ore di celle aperte tranne una sezione
CC	Sassari	Le ore fuori dalla cella sono 4
CR	Sulmona	5 le ore fuori dalla cella.

Nella grande maggioranza delle carceri italiane, per i detenuti non coinvolti in attività trattamentali o lavorative interne (cioè la grande maggioranza della popolazione detenuta) la possibilità di uscire dalla propria cella si limita all'orario dell'aria: in genere quattro ore al giorno, che l'esperienza ci insegna essere spesso ulteriormente contratte. Capita così che l'inizio dell'ora d'aria coincida con l'apertura della prima cella e la fine coincida con la chiusura dell'ultima, non tenendo conto che senza automatismi nelle serrature delle celle queste procedure possono richiedere parecchio tempo. Spesso la possibilità di usufruire delle docce coincide con l'ora d'aria. Spesso, anche se piove, nevicata o c'è un sole cocente, non ci sono alternative all'"uscire all'aria" in cortili di cemento senza alcun riparo dalle intemperie. Spesso neanche la "socialità nelle celle" (uscire qualche ora dalla propria cella per farsi chiudere in quella di un'altra persona detenuta nello stesso reparto) viene consentita.

Il regime aperto dovrebbe essere invece un regime possibile per tutti.

Un esempio di come può funzionare è nella casa di reclusione di Milano-Bollate ma la sorveglianza dinamica è già attiva in diversi altri istituti sul territorio nazionale, e ha già suscitato alcune polemiche.

Nel carcere di Avellino nel maggio 2012 è stato inaugurato un nuovo padiglione destinato a sezione a regime aperto con un progetto innovativo di sorveglianza dinamica. Ristretta la quota di detenuti coinvolti all'avvio del progetto (una cinquantina su centosettanta posti disponibili nel nuovo padiglione).

SENZA DIGNITÀ

IL PIANO CARCERI: DALLA PROPAGANDA ALLA REALTÀ DELLA CARESTIA

Il 10 gennaio del 2013 saranno trascorsi tre anni da quando con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che allora era Silvio Berlusconi, fu dichiarato lo stato di emergenza carceraria. A oggi nessun nuovo posto letto ha visto la luce.

Un oggettivo fallimento, che dovrebbe indurre l'Amministrazione penitenziaria e il commissario straordinario all'edilizia penitenziaria a sospendere le gare, rinunciando a un progetto che tiene bloccati i circa 450 milioni di euro attualmente stanziati. Un'altra ragione che dovrebbe spingere il Governo a cambiare strada è la considerazione delle scarse risorse di personale da destinare a nuove carceri, in particolare degli operatori dell'area trattamentale.

Il 13 gennaio 2010, l'allora capo dell'Amministrazione penitenziaria Franco Ionta aggiunse alla propria carica quella di commissario straordinario all'edilizia penitenziaria. Si parlò al tempo della nascita di un nuovo Guido Bertolaso. La scelta delle ditte appaltatrici sarebbe potuta avvenire saltando le consuete e trasparenti procedure di assegnazione, secondo gli stessi parametri di urgenza utilizzati dalla protezione civile in caso di calamità naturali. Il sovraffollamento penitenziario, frutto di politiche fin troppo umane, veniva equiparato a un terremoto quale quello che nell'aprile 2009 devastò la città dell'Aquila. Silvio Berlusconi, riferendosi ai propri programmi per le carceri, parlò di un "modello Abruzzo".

Pochi mesi furono sufficienti per mettere in piedi lo strabiliante Piano Carceri in una forma che oggi è già un ricordo lontano. Il Piano disponeva di ben 675 milioni di euro per la realizzazione di 9.150 posti letto, ripartiti tra undici nuovi istituti penitenziari e venti padiglioni da costruire in carceri già esistenti. I soldi provenivano dalla Cassa delle Ammende (il cui Statuto fu appositamente modificato per consentirne un uso non diretto a progetti di recupero sociale), dal di per sé già esiguo bilancio del Ministero della Giustizia e dai fondi Fas, solitamente l'ultima spiaggia per qualsiasi amministratore pubblico.

Pochi giorni prima del Natale 2011, il nuovo Governo guidato da Mario Monti sostituisce Franco Ionta con il prefetto Angelo Sinesio nel ruolo di commissario straordinario all'edilizia penitenziaria.

La crisi economica morde e il Piano Carceri si assottiglia. Nel maggio del 2012 ne viene presentata una versione ridotta e meno ambiziosa. Non si parla più di undici nuovi istituti carcerari da edificare bensì di soli quattro: Torino, Pordenone, Catania e Camerino. Il numero dei padiglioni si riduce a diciassette. Si contano 228 milioni di euro in meno rispetto a quelli previsti originariamente. La sola cifra che sembra magicamente lievitare nella propaganda delle nuove intenzioni governative è quella relativa ai posti letto che si promette di creare, che diventano 11.573. Una grande quantità dei nuovi posti letto promessi fa capo in verità a carceri in via di costruzione da oltre un decennio, che con il Piano non hanno niente a che vedere.

Il tempo trascorre e il Piano Carceri continua a dimagrire, quanto meno nella sostanza. Procedono le gare di appalto relative ai padiglioni, ma sono ferme quelle riguardanti i nuovi istituti. Anche per i primi, tuttavia, non è stato posato a oggi neanche un mattone.

Il piano di edilizia penitenziaria è finito nel settembre 2012 sotto la lente ispettiva della Corte dei Conti. Soldi per nuove carceri non ce ne sono. E quelli che ci sono non bastano neanche per ultimare le costruzioni già avviate in anni passati, come quelle degli istituti di Reggio Calabria, Cagliari e Sassari il cui cantiere è aperto da moltissimi anni.

SENZA DIGNITÀ LE CASE MANDAMENTALI CHIUSE E I SOLDI SPRECATI

Nella loro relazione, i giudici contabili della Corte dei Conti si sono occupati anche delle ex case mandamentali oggi chiuse, piccole carceri fantasma con poche decine di posti. Sono 56 quelle che sono state coinvolte in lavori edilizi. Perché destinare personale, si è pensato poi, perché prevedere una cucina e un'infermeria, là dove pochissimi detenuti potranno trovare alloggio? Ragionevole, per alcuni versi. Ma perché non pensarci prima di impiegare pubblico denaro in opere di ristrutturazione delle quali il sistema penitenziario non beneficerà?

Per sette ex case mandamentali – Castelvetro (Tp), Piazza Armerina (En), Altamura (Ba), Gela (Cl), Giarre (Ct), Massa Marittima (Gr) nonché Laureana di Borrello (Rc), la quale tuttavia è stata di recente chiusa con un provvedimento molto discutibile che ha posto fine a un esperimento riuscito di custodia attenuata e ha spinto il sindaco della cittadina a rivolgersi alla nostra associazione – il destino non è stato quello della dismissione, bensì della trasformazione in case circondariali. Quanto alle altre, la tabella che segue – estratta dalla relazione della Corte – dà conto della situazione delle case mandamentali “oggetto di lavori ma poi ciò nonostante sopresse, non poche delle quali ultimate in anni recenti, dopo il 2000, e recentissimi, nel 2008 e nel 2009”.

COMUNE	CAPIENZA	DATA DECRETO SOPPRESSIONE	STATO DELLA STRUTTURA AL MOMENTO DELLA SOPPRESSIONE
CASALBORDINO (CH)	19	12.12.1995	IN COSTRUZIONE
CROPANI (CZ)	15	12.12.1995	ULTIMATA
CHIARI (BS)	15	12.09.1996	ULTIMATA
BIANCO (RC)	15	08.07.1997	ULTIMATA
VILLALBA (CL)	30	08.07.1997	ULTIMATA
SOVERIA MANNELLI (CZ)	20	29.07.1997	IN COSTRUZIONE
ACCADIA (FG)	15	24.09.1997	ULTIMATA
LUNGRO (CS)	22	24.09.1997	IN COSTRUZIONE
PESCIA (PT)	15	14.09.1997	ULTIMATA
COLLE SANNITA (BN)	23	17.12.1997	IN COSTRUZIONE
VENOSA (PZ)	15	17.12.1997	IN COSTRUZIONE
FRIGENTO (AV)	15	18.05.1998	ULTIMATA
ATRI (TE)	25	18.05.1998	ULTIMATA
GENZANO DI LUCANIA (PZ)	27	01.06.1998	ULTIMATA
ROTONDELLA (MT)	15	14.07.1998	ULTIMATA
CASTELNUOVO DELLA DAUNIA (FG)	15	04.08.1998	ULTIMATA
PETILIA POLICASTRO (CZ)	30	16.11.1998	ULTIMATA
SPEZZANO DELLA SILA (CS)	24	16.11.1998	ULTIMATA
ACERENZA (PZ)	14	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
AGNONE (IS)	15	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
ALES (OR)	15	31.03.2000	ULTIMATA
ARCE (FR)	15	31.03.2000	ULTIMATA

ARENA (VV)	30	31.03.2000	ULTIMATA
BOJANO (CB)	15	31.03.2000	ULTIMATA
BONEFRO (CB)	24	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
BONO (SS)	15	31.03.2000	ULTIMATA
BUSACHI (OR)	15	31.03.2000	ULTIMATA
CALVELLO (PZ)	15	31.03.2000	ULTIMATA
CATTOLICA ERACLEA (AG)	20	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
CHIARAVALLE CENTRALE (CZ)	24	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
CIRO' (KR)	20	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
CITTÀ DI CASTELLO (PG)	20	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
CROPALATI (CS)	15	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
GANGI (PA)	15	31.03.2000	ULTIMATA
GIOIOSA IONICA (RC)	17	31.03.2000	ULTIMATA
ISPICA (RG)	12	31.03.2000	ULTIMATA
LAURENZANA (PZ)	10	31.03.2000	ULTIMATA
MINERVINO MURGE (BA)	26	31.03.2000	ULTIMATA
MONTECORVINO ROVELLA (SA)	15	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
NASO (ME)	24	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
OPPIDO MAMERTINA (RC)	40	31.03.2000	ULTIMATA
PALATA (CB)	15	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
PORTO TORRES (SS)	27	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
PRATOLA PELIGNA (AQ)	15	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
ROMETTA (ME)	30	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
SAN MAURO FORTE (MT)	15	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
TAVERNA (CZ)	48	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
TRIVENTO (CB)	16	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
VOLTURARA APPULA (FG)	15	31.03.2000	IN COSTRUZIONE
MILETO (VV)	30	11.11.2008	ULTIMATA
BOVINO (FG)	40	12.12.2008	ULTIMATA
CODIGORO (RA)	20	12.12.2008	ULTIMATA
PISTICCI (MT)	27	12.12.2008	ULTIMATA
MORCONE (BN)	25	19.02.2009	ULTIMATA
PONTECORVO (FR)	23	19.02.2009	ULTIMATA
SAN VALENTINO A.C. (PE)	20	19.02.2009	ULTIMATA

Fonte: Ministero della Giustizia, Dap.

Il colpo d'occhio è impressionante. È difficile comprendere come non si sia stati in grado di disegnare con meno sprechi il programma delle opere di ristrutturazione, e la preoccupazione corre subito al piano straordinario di edilizia penitenziaria in corso, un imponente investimento finanziario in tempi di *spending review* che sarebbe bene non andasse a finire nello stesso modo.

SENZA DIGNITÀ LE DONNE VITTIME DEL SOVRAFFOLLAMENTO MASCHILE

Le donne delinquono molto meno degli uomini e commettono crimini meno gravi.

2.857 sono le donne presenti nelle carceri italiane al 31 ottobre 2012, ovvero il 4,2% della popolazione detenuta. 1.137 sono le donne straniere. Solo la Romania (284) e la Nigeria (135) hanno più di 100 detenute. Nel caso della Romania sono in maggior parte di etnia rom. Nel caso della Nigeria sono detenute per motivi legati alla condizione di prostituzione (favoreggiamento, resistenza a pubblico ufficiale al momento del fermo o droga).

1.178 le donne accusate o condannate per motivi legati alla legge sulle droghe (contro i 25.823 uomini), ovvero una percentuale del 4,5% e quindi superiore rispetto alla media della detenzione femminile che come detto è del 4,2%.

134 le donne accusate o condannate per associazione mafiosa (contro i 6.382 uomini) ovvero una percentuale del 2,1% ben inferiore alla media.

782 le donne dentro per reati contro la persona (contro i 23.055 uomini) ovvero una percentuale del 3,3%, anch'essa inferiore rispetto alla media.

Al 30 giugno del 2012 i **bambini** sotto i tre anni reclusi con le loro madri erano 53. Erano stati 61 nel 1992, 60 nel 2002. Eppure nel frattempo ci sono state ben due leggi che intendevano evitare la carcerazione di bimbi.

Le donne in stato di gravidanza sono 13.

2 le donne suicide nel 2012. 1 nel 2011. 0 nel 2010.

Con decreto ministeriale del 26 luglio del 2012 sono state definite le caratteristiche tipologiche delle case-famiglia protette. Emanato in attuazione della legge 21 aprile 2011, n. 62, «a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori», che prevede l'istituzione delle "case-famiglia protette" (di seguito CFP), il decreto ministeriale in oggetto – adottato d'intesa con la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali - ne disciplina le caratteristiche. Le CFP sono strutture destinate all'accoglienza di persone in regime di arresti o di detenzione domiciliare con figli minori di sei (nel caso di imputate/i) o di dieci anni (nel caso di condannate/i) con loro conviventi, nel caso di impossibilità di espiare la pena o che sia eseguita la misura cautelare nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora. Le strutture devono avere caratteristiche tali da consentire agli ospiti «una vita quotidiana ispirata a modelli comunitari». Sono previsti spazi da destinare al gioco (anche all'aperto) e locali sufficienti da destinare alle esigenze di istruzione differenziata sulla base dell'età dei bambini. Importante la prescrizione relativa al massimo della capienza delle CFP: «non oltre sei nuclei di genitori con relativa prole

Si legge nel decreto: «nessun onere grava in capo all'Amministrazione penitenziaria per la realizzazione e la gestione delle strutture, essendo le stesse destinate dalla legge a soggetti non inseriti nel circuito penitenziario». E chi le metterà su queste case-famiglia protette? Gli enti locali strangolati dalla crisi e dai tagli o qualche privato benefattore? Sarà pure contabilmente responsabile, ma – messe così le cose – l'alea di ineffettività di tutta questa costruzione normativa rischia di rimanere molto alta.

SENZA DIGNITÀ La fine degli OPG?

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha definito gli Opg "inconcepibili in qualsiasi Paese appena civile".

Ad oggi in Italia gli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) sono sei. Cinque (Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto, Napoli Secondigliano, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia) sono gestiti completamente dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (Dap), il sesto, Castiglione delle Stiviere, è una struttura gestita dalla Asl in virtù di una convenzione con il ministero della Giustizia.

Nelle sei strutture sono presenti 1.142 internati, di cui 76 donne.

Nel 2011 le visite della commissione presieduta dal senatore Ignazio Marino hanno svelato all'opinione pubblica le condizioni disumane e degradanti degli Opg italiani. Provocando nell'immediato la chiusura di alcune sezioni a Barcellona Pozzo di Gotto, a Montelupo Fiorentino e Aversa e a lungo termine l'inizio di un percorso che prevede la chiusura di tutti gli Opg italiani entro marzo 2013.

Il dl Severino 211/2011 prevede che al superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari segua un percorso che dovrebbe portare all'apertura di nuove strutture, più piccole e decentrate, per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Queste nuove realtà dovrebbero essere totalmente in carico alla Asl. Spesso, però, proprio chi gestisce gli Opg lamenta poca collaborazione da parte delle aziende sanitarie locali, anche solo nel prendere in carico per pochi giorni gli internati.

Il nuovo modello post 2013 prevede la presenza di agenti e funzionari della polizia penitenziaria il cui ruolo dovrebbe essere sempre più ridotto. L'idea di fondo è quella di privilegiare la dimensione terapeutica e non quella di custodia.

Al momento, però, manca una *road map* per i prossimi mesi. Sulla scadenza di marzo 2013 rimangono scetticismo e incertezza.

SENZA DIGNITÀ SEI CASI PARADIGMATICI DI SALUTE NEGATA

A.A. Anno di nascita: 1962 Nazionalità: italiana

Soggetto in pessime condizioni fisiche, non deambulante, costretto in carrozzella, continuamente in preda a forti tremori scuotenti il tronco e gli arti. Per quanto psichicamente lucido e vigile, si esprime a fatica per evidenti difficoltà di articolare correttamente le parole. Nonostante i tentativi terapeutici, il quadro morboso non si è successivamente modificato, ha anzi subito un progressivo peggioramento, essendosi manifestate anche condizioni di incontinenza urinaria (catetere a permanenza), grave stipsi (necessità di enteroclistmi quotidiani), disfagia. Due successivi ricoveri presso l'Ospedale Pertini di Roma (2009) e presso l'area sanitaria del C.R di Milano Opera (2010) non sono valsi a meglio chiarire la natura e le cause del quadro clinico. La diagnosi di astasia – basia funzionale è stata così confermata. Il paziente, attualmente presso la C.R. di Opera, presenta il seguente quadro sintomatologico:

- grossolani tremori scuotenti che interessano con continuità i quattro arti ed il tronco;
- impossibilità di deambulare e di mantenere autonomamente la stazione eretta
- notevoli difficoltà nella fonazione;
- disfagia per difficoltà nella deglutizione;
- incontinenza urinaria (portatore di catetere a permanenza);
- stipsi ostinata (necessità di enteroclistmi quotidiani).

Recentemente sembrano inoltre essersi manifestati, a quanto riferito dal soggetto, episodi di cistite e iniziali lesioni cutanee da decubito.

Come conseguenza di questo quadro sintomatologico il soggetto risulta assolutamente incapace di accudire in maniera autonoma alle più elementari funzioni della vita quotidiana (alimentazione, deambulazione, igiene personale, defecazione; minzione, ecc.).

Ha chiesto più volte misure alternative (domiciliari, arresti ospedalieri) sempre rifiutate perché considerato un simulatore.

C.S. C.M. Anno di nascita: 1968 Nazionalità: peruviana

Transessuale. Si è sottoposta in passato a diffusi interventi di chirurgia plastica con iniezioni di silicone in diverse parti del corpo (volto, dorso, fianchi, glutei, ecc.). Successivamente si è

manifestato un imponente fenomeno di reazione nei confronti del silicone con tumefazione dei tessuti interessati, anche sul volto, sensazione di bruciore e prurito intenso. In carcere ci si limita ad una terapia sintomatica che peraltro non ha avuto alcun effetto. Non ha nessun parente in Italia ed è totalmente priva di mezzi finanziari. Non è quindi in grado di chiedere l'intervento di uno specialista esterno.

L. E. Anno di nascita: 1975 Nazionalità: italiana

Soggetto tossicodipendente (cocaina) affetto da epatite hiv correlata, acromegalia da adenoma ipofisario e insufficienza mitralica.

Operato per la prima volta nel 2004 per asportazione di voluminoso adenoma dell'ipofisi. Successivamente terapia sostitutiva della funzione ipofisaria. Nel 2004 diagnosticata ipertrofia ventricolare sn e insufficienza mitralica.

Nell'agosto 2012 secondo intervento chirurgico a Firenze per asportazione di recidiva dell'adenoma ipofisario. Dopo il secondo intervento prescritta terapia radioterapica mai effettuata in carcere.

98 % invalidità.

Tentato suicidio, gravi episodi di autolesionismo (in uno ha ingoiato tre coltellini) nell'agosto 2010

M. C. Anno di nascita: 1969 Nazionalità: italiana

La malattia fondamentale che affligge il detenuto (beta talassemia intermedia di grado severo) condiziona in maniera sempre più rilevante tutto il procedere dell'intero quadro morboso e non può essere efficacemente affrontata solo con interventi di emergenza (emotrasfusioni) o con una terapia antianemica generica: il caso richiede al contrario una continua e approfondita attività di monitoraggio e di intervento terapeutico, quale può essere realizzata solo da centri ematologici specifici e altamente specializzati. Infatti nei primi due mesi dell'anno 2012 è stato ricoverato per ben tre volte per essere sottoposto a terapia trasfusionale presso l'Ospedale Pertini, essendo stati rilevati tassi di emoglobina che hanno raggiunto anche il valore di 6,7 g/dl.

D'altra parte, come ha reso noto il Dap dietro precisa richiesta, nell'ambito dell'organizzazione della sanità penitenziaria non opera (né potrebbe operare dati gli elevati costi di gestione) nessun servizio ematologico in grado di affrontare adeguatamente, in maniera autonoma, un caso del tipo e della gravità descritti.

È da aggiungere che le condizioni afflittive in cui si trova il detenuto a causa dello stato di malattia determinano un progressivo accentuarsi della sindrome depressiva già evidenziata dai servizi sanitari penitenziari e che dal punto di vista dietetico il caso di un'anemia così grave non può certamente essere affrontato in carcere con la cura e la perseveranza necessarie.

In particolare il detenuto risulta affetto da:

- Beta talassemia intermedia di grado severo (malattia ereditaria), diagnosticata all'età di anni sette e successivamente trattata con emotrasfusioni periodiche (circa una o due trasfusioni al mese).
- Sideropenia (carenza di ferro).
- Struma tiroideo, trattato con terapia sostitutiva, e formazioni nodulari ecograficamente accertate nei due lobi della tiroide;
- Epatomegalia;
- Splenomegalia;
- Gastrite e duodenite da pregressa ulcera duodenale;
- Ipertrofia ventricolare sinistra di grado lieve.
- Bronco pneumopatia cronica ostruttiva.

- Intolleranza gastrica al ferro con conseguente impossibilità di somministrare per via orale farmaci antianemici contenenti ferro.
- Sindrome depressiva grave probabilmente derivata dalle pessime condizioni di salute aggravate dallo stato di detenzione

N. C. 1962 Anno di nascita: 1962, decesso nel 2012 Nazionalità: Ruanda
Extracomunitario, in Italia - a suo dire - da 28 anni, ma privo di permesso di soggiorno e di ogni altro tipo di documento. Capisce l'italiano ma lo parla in maniera rudimentale. Non è mai riuscito a vedere o a mettersi in contatto con l'avvocato d'ufficio. Non riesce ad acquisire copia della cartella clinica perché non dispone dei pochi euro necessari per le fotocopie.
È affetto da insufficienza renale cronica (due dialisi settimanali) e da una grave cardiopatia di natura non ben precisata per mancanza di adeguati accertamenti.
Muore all'Ospedale Pertini nel settembre 2012 probabilmente durante una dialisi.
Non è stato possibile acquisire notizie certe sulle modalità e sulle cause della morte.

F. I. Anno di nascita 1981 Nazionalità italiana
È malato psichiatrico dal 1999; da cinque anni è alcolista. Afferma di aver vissuto un periodo "nella foresta", spiegando che effettivamente andava di notte per boschi nei dintorni della città, che lo svegliavano a casa di notte per chiedergli continuamente favori (sigarette, cucinare); questo stato di tensione continua lo portava ad urinarsi addosso nel momento in cui si rilassava, in particolare di notte durante il sonno.
Soffre attualmente di incontinenza urinaria che è probabilmente legata alle condizioni mentali e non a disturbi organici. Per non creare disagi ai compagni di cella è stato spostato in cella singola. Non è seguito né da psichiatra né da psicologo. Ha però rifiutato una visita specialistica poco dopo essere entrato in carcere, per paura che i medici lo possano uccidere.
È in uno stato di grave confusione mentale con delirio di riferimento (minacce di morte), frequenti spunti di violenza verbale e alternanza tra momenti di euforia e atteggiamenti di profonda depressione. Impossibile raccogliere l'anamnesi.
Si tratta senza dubbio di un soggetto gravemente psicotico, assolutamente isolato nell'ambito del reparto di detenzione e apparentemente privo di efficace trattamento terapeutico, mentre appare indispensabile uno stretto monitoraggio specialistico, con relativo trattamento, delle condizioni mentali.

(Si tratta di casi seguiti dallo Sportello per i diritti di Antigone a Rebibbia Nuovo Complesso)

SENZA DIGNITÀ CONDANNATI ALLA DISOCCUPAZIONE IL LAVORO IN CARCERE

Nel primo semestre 2012 a lavorare sono stati 13.278 detenuti, ossia meno del 20% del totale dei reclusi e comunque una cifra assai inferiore rispetto al numero dei condannati (che al 30 giugno erano 38.771) ai quali l'amministrazione ha l'obbligo di garantire un'occupazione retribuita in base all'art. 20 dell'Ordinamento penitenziario. Si tratta della percentuale più bassa dal 1991. Questo calo è conseguenza dei drastici tagli del budget previsto nel bilancio del Dipartimento per le mercedi dei detenuti che negli ultimi anni si è ridotto del 71%: si è passati dagli 11milioni di euro del 2010, ai 9.336.355,00 euro del 2011 ai 3.168.177 euro dell'anno in corso. Dalle visite del nostro Osservatorio risulta che a Regina Coeli, nel 2011, il budget a disposizione è stato di 611mila euro, nel 2012 di 476mila; a Teramo si è passati dai 300mila euro del 2011 agli attuali 241mila; al Nuovo Complesso di Rebibbia a maggio 2005 lavoravano 358 detenuti, ad aprile 2012 220; alla Reclusione di Rebibbia dal 2000 fino al 2008 l'Istituto ha ottenuto circa 650mila euro l'anno, che si sono ridotti del 32% nel triennio 2009-2011 e poi ulteriormente ridotti del 34% nel 2012: attualmente l'Istituto dispone di 286mila euro annui; a Latina nel 2012 si è assistito ad un taglio del 50% rispetto al triennio precedente e la somma in dotazione per l'anno in corso ammonterebbe a 140mila euro; la Casa di reclusione di Fermo, con i suoi 87 detenuti (di cui 78 condannati), ha a disposizione per l'anno in corso, per le paghe dei lavoratori, 5mila euro mensili; ad Ancona Montecatone 190mila euro sono a disposizione per le mercedi di circa 400 detenuti, 129 dei quali definitivi. Nella maggior parte dei casi le buste paga dei detenuti non superano i 30 euro mensili.

Nel 2012 né l'Amministrazione né il Governo hanno messo in atto alcun provvedimento per adempiere ai loro doveri.

Con l'obiettivo di puntare al coinvolgimento di soggetti terzi per favorire il lavoro dei detenuti, offrendo a cooperative e società sgravi fiscali e contributivi, lo scorso febbraio la Commissione lavoro della Camera dei Deputati ha adottato un testo unificato, risultato dell'incrocio di quattro proposte di legge le cui prime firme erano state degli onorevoli Giuseppe Angeli (Pdl), Pino Pisicchio (Misto), Ida D'Ippolito Vitale (Udc) e Renato Farina (Pdl), che proponeva alcuni ampliamenti della Smuraglia, tra i quali l'estensione delle agevolazioni anche alle persone sottoposte a misure alternative alla detenzione e un incremento del credito d'imposta spettante per ogni lavoratore detenuto assunto. La proposta di legge, che aveva come relatrice l'on. Alessia Mosca (Pd) e contava sull'appoggio di tutti i gruppi, tranne quello della Lega Nord, dopo il parere favorevole, tra le altre, delle Commissioni Affari Costituzionali, Giustizia, Finanze, Affari sociali, Lavori pubblici e Attività produttive (alcune con osservazioni), si è però arenata, prima della definitiva discussione in aula, alla fine di febbraio, in Commissione Bilancio, per mancanza della copertura finanziaria (6 milioni e mezzo di euro).

A giugno, il Ministro Severino, in visita agli istituti di pena colpiti dal terremoto lancia quella che lei definisce una «piccola idea», ossia avanza la possibilità di impiegare detenuti nella ricostruzione della regione emiliana colpita dal sisma. A seguire viene sottoscritta un'intesa tra Anci, Ministero della Giustizia e Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria «con il fine di incrementare – come dirà Tamburino - la percentuale di detenuti lavoratori (ridotta al 20,87% al 31 dicembre 2011) e promuovere il lavoro dei detenuti in favore della comunità locale»: il Protocollo d'intesa con l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (Anci) e il Dipartimento dell'Amministrazione

penitenziaria. Composto di sei articoli, nel primo si legge che l'accordo ha per oggetto «la promozione di un programma di attività per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità da parte di soggetti in stato di detenzione in favore della comunità locale». Ma come si legge nello stesso sito del Ministero della giustizia, «il lavoro di pubblica utilità consiste nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività». Il Protocollo, dunque, confonde presupposti e finalità e non offre soluzioni utili per garantire occupazione alla popolazione detenuta: può certo essere utile per ampliare l'offerta trattamentale dei detenuti.

Dettaglio regionale detenuti lavoratori al 06/2011 – 12/2011 - 06/2012

Regione	alle dipendenze amministrazione penitenziaria			non alle dipendenze amministrazione penitenziaria			totale lavoratori e percentuale dei detenuti lavoratori sul totale dei presenti					
	06/11	12/11	06/12	06/11	12/11	06/12	06/11		12/11		06/12	
Abruzzo	494	486	440	18	17	35	512	25,5%	503	25%	475	23,7%
Basilicata	104	110	119	3	7	4	107	22,6%	117	24,7%	123	26,6%
Calabria	514	509	397	47	33	34	561	18,4%	542	17,8%	431	14,4%
Campania	938	964	1.016	196	239	225	1.134	14,3%	1.203	15,1%	1.241	15,3%
Emilia Romagna	650	685	587	88	108	109	1.134	18,4%	793	19,8%	696	20,4%
Friuli Venezia Giulia	49	84	104	24	24	20	73	8,5%	108	12,6%	124	14,4%
Lazio	1.293	1.278	1.249	209	246	220	1.502	22,3%	1.524	22,6%	1.469	21%
Liguria	250	287	320	50	72	103	300	16,6%	359	19,8%	423	22,6%
Lombardia	1.751	1.623	1.659	670	643	576	2.421	25,8%	2.266	24,2%	2.235	23,5%
Marche	183	192	175	14	11	9	197	16,7%	203	17,3%	184	15,2%
Molise	75	105	63	15	11	11	90	17,3%	116	22,3%	74	14,6%
Piemonte	845	844	843	147	152	162	992	19,3%	996	19,4%	1.005	20,3%
Puglia	720	727	772	110	103	110	830	18,4%	830	18,4%	882	19,9%
Sardegna	746	689	654	52	73	71	798	36,9%	762	35,2%	725	33,8%
Sicilia	1.140	1.148	1.105	136	75	122	1.276	16,9%	1.223	16,2%	1.227	16,7%
Toscana	1.130	1.247	832	140	119	126	1.270	29,9%	1.366	32,2%	958	22,4%
Trentino Alto Adige	45	72	74	17	16	18	62	16,4%	88	23,4%	92	22%
Umbria	229	268	243	20	28	20	249	14,8%	296	17,6%	263	15,1%
Valle d'Aosta	44	50	44	13	0	12	57	20,2%	50	17,7%	56	20,2%
Veneto	308	332	290	288	284	312	596	18,8%	616	19,5%	602	18,9%
TOTALE	11.508	11.700	10.986	2.257	2.261	2.299	13.765	20,5%	13.961	20,8%	13.278	19,9%

Fonte Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria

SENZA DIGNITÀ I FONDI DELLA CASSA DELLE AMMENDE E LA LEGGE SMURAGLIA SUL LAVORO

Il Dap ha di fatto raccolto un nostro suggerimento. A seguito dell'esaurimento dei fondi della Legge Smuraglia, che favoriva il lavoro dei detenuti, in data 23 marzo 2012, il consiglio di amministrazione della Cassa delle Ammende ha approvato il progetto 'Sostegno al reddito', così descritto dallo stesso Ministero: l'ufficio Cassa delle Ammende ha sostenuto parzialmente il finanziamento alle cooperative e/o imprese che abbiano assunto detenuti all'interno degli istituti penitenziari o in art. 21 senza fruire degli sgravi fiscali previsti dalla Legge 193/00, per tutto o parte del 2011", per un importo pari a 1.075.840,82 euro.

Altri ventotto progetti sono stati approvati o rinnovati quest'anno dalla Cassa delle Ammende. Uno di essi è relativo a interventi di ristrutturazione edilizia che coinvolgono sedici istituti. Quasi tutti vedono come capofila l'Amministrazione penitenziaria stessa, a volte in partenariato con cooperative o altri soggetti pubblici o privati.

Ricordiamo infine il colossale finanziamento che la Cassa delle Ammende aveva concesso nel biennio 2009-2010 all'Agenzia nazionale reinserimento e lavoro (Anrel), promossa dalla Fondazione di promozione umana 'Mons. Francesco di Vincenzo' di Enna, la quale – pur essendo un soggetto privato e pur vantando poca o nulla esperienza in ambito penitenziario, se non quella che forse si vuole accordare a qualsiasi entità a carattere fortemente confessionale nella propria capacità di redenzione delle anime – si vide concedere sulla carta ben 4.804.000 euro. Dopo le iniziali manifestazioni di stupore, seguite dalle puntuali richieste di chiarimento rivolte all'Amministrazione da parte della nostra associazione, il finanziamento venne bloccato. Pare oggi che esso sia stato definitivamente cancellato.

SENZA DIGNITÀ I MORTI IN CARCERE

Ad un mese dalla fine dell'anno, 93 sono i detenuti morti in carcere, di cui 50 per suicidio, uno per sciopero della fame (Lecce), uno per overdose (Regina Coeli), uno per omicidio (Opg di Aversa), 31 per cause ancora da accertare e 9 per malattia. A questi numeri si devono poi aggiungere altri quattro decessi, di cui 3 per suicidio, avvenuti nelle camere di sicurezza: si tratta di tre uomini e una donna stranieri di età variabile tra i 26 e 31 anni. La donna era ucraina e si è tolta la vita mentre si trovava in una stanza del commissariato di Villa Opicina a Trieste lo scorso aprile.

Nello stesso periodo dello scorso anno erano morti 91 detenuti, 43 dei quali per suicidio.

L'età media dei detenuti deceduti è di poco inferiore ai 40 anni, così come quella dei soli suicidi. Di questi ultimi, poco più del 30% è di origine straniera e solo 2 donne (una straniera e una italiana).

Il più giovane a morire, fino ad ora, aveva **19 anni**, era marocchino ed era appena arrivato al carcere di **Verona** da quello di Padova. L'ipotesi *ufficiale* più accreditata è che si tratti di una morte naturale: pare che le condizioni del detenuto, dedito in passato all'uso di sostanze stupefacenti, non fossero particolarmente buone. È stato comunque aperto un fascicolo e disposta l'autopsia del ragazzo. Un altro si è tolto la vita a San Vittore. Aveva **21 anni**, era italiano ed incensurato: era accusato di molestie sessuali ai danni di minorenni e aveva denunciato più volte di aver subito violenze dagli altri detenuti. Il giovane, secondo l'amministrazione carceraria, era detenuto nel

Centro osservazione neuropsichiatrica, dove la sorveglianza è particolarmente stretta e quindi non avrebbe potuto subire vessazioni da parte di altri, ristretti nello stesso reparto, e tanto meno riuscire, non visto, a togliersi la vita. Il più anziano che si è suicidato aveva **71 anni** ed era recluso a **Rebibbia Nuovo Complesso**: originario di Paliano (in provincia di Frosinone), l'uomo si è impiccato con un lenzuolo all'interno della sua cella singola, era affetto da problemi respiratori e aveva un fine pena fissato per il 2015.

Alla data attuale il primato dei decessi spetta al carcere di **Genova Marassi** e **Firenze Sollicciano**. In entrambi gli istituti sono 5 i detenuti morti: 4 dei quali per suicidio nel carcere toscano mentre in quello ligure uno è morto per suicidio, uno per infarto e gli altri ancora da accertare. A seguire c'è **Teramo** con ben 4 suicidi. All'Opg di **Barcellona Pozzo di Gotto** sono 4 i morti: due per suicidio, un altro è deceduto a seguito di inalazione del gas della bomboletta in dotazione e, a gennaio, era deceduto, per malattia, un altro internato di poco più di 50 anni. Anche a **Regina Coeli** i morti sono 4: un detenuto del centro clinico è deceduto per malattia, un altro è morto a seguito di un infarto, un altro è stato stroncato da un overdose e l'ultimo, un tunisino di 25 anni, si è impiccato con l'elastico dei propri slip, nonostante fosse controllato a vista dalle guardie.

Le **2 detenute donne** morte si sono entrambe tolte la vita. Una italiana di 36 anni, madre di due bambini piccoli, tossicodipendente, si è suicidata nel carcere di **Sollicciano** impiccandosi nella propria cella. Le mancavano circa sei mesi per finire di scontare la condanna e nei giorni successivi avrebbe potuto accedere ad un programma di recupero da seguire in una comunità per tossicodipendenti e così uscire anche prima dal carcere. La donna doveva scontare una condanna per reati contro il patrimonio, furto e spaccio. Per uccidersi ha usato le lenzuola. Le ha tagliate e poi ha unito i pezzi, formando una specie di corda che ha dunque legato alle sbarre. L'altra è una donna etiopica di 55 anni che si è impiccata, nel carcere di **Teramo**, legando un lenzuolo alla finestra della sua cella: era stata da poco condannata a 18 anni per l'omicidio di un'altra donna, il suo avvocato aveva chiesto l'assoluzione per infermità mentale.

Era sempre ristretto a **Teramo** un ragazzo di 28 anni pescarese accusato di matricidio, il Gip aveva respinto la richiesta dell'avvocato e del Pm di trasferirlo in Opg o in una struttura idonea. A febbraio il ragazzo si sarebbe buttato di testa dal letto a castello riportando gravissime lesioni midollari in seguito alle quali è morto, in ospedale, nel mese di agosto. Il Pm di Teramo ha disposto il trasferimento del fascicolo dovendosi ipotizzare responsabilità anche a carico dei magistrati che si sono occupati della vicenda.

Il 25 luglio è morto nel carcere di **Siracusa** un uomo italiano di 41 anni per **cause ancora da accertare**. Era in custodia cautelare e i suoi avvocati avevano avanzato, il 5 luglio, istanza di sostituzione della misura custodiale per evidente ed assoluta incompatibilità dello stato di salute del soggetto con il regime carcerario. Dalla fine di luglio l'uomo si era presentato ai colloqui in sedia a rotelle e negli ultimi 10 giorni di vita era stato accudito da un altro detenuto. A detta dei familiari l'uomo era irriconoscibile a causa della debilitazione fisica. A seguito dell'istanza dei difensori, la Corte d'Assise d'Appello di Catania, il 10 luglio, disponeva che fosse eseguita una perizia per valutare la compatibilità del detenuto con il regime carcerario. Il 13 luglio veniva depositata la perizia che confermava la compatibilità della salute dell'uomo con lo stato detentivo. Una settimana dopo il detenuto è deceduto per cause, appunto, ancora da accertare. Si attendono ora gli esiti dell'autopsia.

Nel 2012 si sono tolti la vita 8 appartenenti al corpo della **Polizia penitenziaria**, lo stesso numero nell'anno precedente, 5 nel 2010, 6 nel 2009 e 7 nel 2008 e 2007.

SENZA DIGNITÀ TRE CASI DI VIOLENZE IN CARCERE

Ventotto le segnalazioni ricevute da Antigone. La tortura non è reato in Italia

LUCERA

Questo è il racconto di **Giuseppe Rotundo**, ex detenuto presso la **Casa circondariale di Lucera**, dove si trovava ristretto da poco più di un mese : “Ho pronunciato una parola offensiva all'indirizzo di un agente (pezzo di merda)... se non che sono stato invitato nell'ufficio preposto, pronto a chiedere scusa e ad assumermi le mie responsabilità. Ciò evidentemente non ha placato la voglia di vendetta dell'agente e sono stato invitato a recarmi in isolamento per la perquisizione personale. Mi sono spogliato completamente nudo, nel frattempo cinque di loro stavano indossando dei guanti neri, cosa strana per una perquisizione normale, avevo compreso benissimo le loro reali intenzioni, per cui ho cercato di mettermi ancora di più in un atteggiamento remissivo, volevo evitare che accadesse ciò che poi è accaduto immediatamente dopo. Calci, pugni... io completamente nudo, ho cercato di reagire per quel che ho potuto, ma sono stato subito atterrito e letteralmente MA-SSA-CRA-TO, e lasciato sul pavimento in una pozza di sangue nudo in pieno inverno (gennaio 2010)”.

Tre degli agenti coinvolti hanno sporto denuncia nei confronti del sig. Rotundo che è stato rinviato a giudizio (l'udienza è stata fissata a gennaio 2013) imputato di “aver usato violenza e minaccia per opporsi a pubblici ufficiali, mentre compivano un atto del loro ufficio o servizio... cagionando lesioni personali (agli agenti)”. **La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lucera ha però aperto un altro procedimento a carico degli agenti, rinviati a giudizio “perché in concorso tra loro, nella loro qualità di agenti di Polizia penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale di Lucera, abusavano dei mezzi di correzione o disciplina in danno di Rotundo Giuseppe, a loro affidato per ragione di vigilanza e custodia.**

Questa udienza è stata fissata per il **5 marzo 2013** e Antigone chiederà di costituirsi parte civile.

FIRENZE

Lo scorso luglio *Antigone* si è costituita parte civile in un processo in corso a Firenze nei confronti di quattro agenti penitenziari accusati, in concorso tra loro e abusando dei poteri inerenti la loro funzione, di aver maltratto cinque detenuti ristretti nella casa circondariale di **Solliciano** tra settembre e dicembre 2005. Secondo la ricostruzione della Procura, che porta tra le altre fonti di prova la stessa segnalazione del Provveditorato regionale e la relazione ispettiva del Dap, oltre agli accertamenti clinici e alle testimonianze delle associazioni di volontariato presenti nella Casa circondariale, la «squadretta» agiva nell'ufficio del capoposto e nelle celle dei detenuti. Colpiva con calci, pugni e schiaffi, e in un'occasione anche con un manico di scopa in legno «sino a spezzarglielo addosso in più parti».

FERMO

Il papà di un giovane ragazzo detenuto a Fermo ci ha fatto avere una lettera che il figlio gli ha mandato, dove si legge: “...mi hanno portato in cella di isolamento dove è una stanza piccola completamente vuota dotata solo di un bagno turco e branda di ferro. Appena sono arrivato un

capoposto con tre gradi ha iniziato gratuitamente a picchiarmi davanti ad un ispettore che da quante me ne stava dando ha dovuto fermare. Dopo avermi picchiato mi hanno spogliato nudo e mi hanno tenuto un pomeriggio in questa stanza nudo. ... Io tra l'altro non ho usato nessun tipo di violenza fisica o verbale contro nessuno”.

SENZA DIGNITÀ LE VISITE DELL'OSSERVATORIO DI ANTIGONE

Casa di reclusione di Alessandria San Michele: risulta uno degli istituti più sovraffollati dei 13 presenti in Piemonte. Con il suo tasso di affollamento pari al 159% è superato soltanto dalla Casa circondariale di Verbania e da quella di Vercelli. Le celle hanno una dimensione di 9 metri quadrati ed ospitano 2 persone nelle sezioni penali e 3 persone nelle sezioni circondariali. Nel circondariale inoltre i detenuti non sono impegnati in alcuna attività e trascorrono le loro giornate nell'ozio.

Casa circondariale di Ancona Monteacuto: sono 385 i detenuti a fronte di una capienza di 172 unità (tasso di affollamento del 230%). Le celle (2.80x3.50, 9.8 mq), pensate per singole, sono occupate da 3 detenuti ospitati in letti a castello a 3 piani, ciascuna cella ha il bagno in vano separato (1x3.50) dotato esclusivamente di lavandino e wc.

Casa circondariale di Brescia Canton Mombello: nelle 90 celle, dove vivono 521 detenuti a fronte di una capienza pari alle 208 unità, i letti, generalmente castelli da 3, lasciano spazi irrisori per muoversi. In quelle più piccole, di circa 8-9 mq, vivono non meno di 5 detenuti; nelle più grandi (celle doppie) i detenuti sono 8-9. In ciascuna sezione ci sono poi alcune stanze dal disegno irregolare che risultano dalla sistemazione di spazi in precedenza destinati ad altro, nelle quali si trovano 12, 14 e finanche (cella 88) 18 persone. In tutte il wc è alla turca.

Casa circondariale di Busto Arsizio: a fronte di una capienza regolamentare di 167 posti, 435 sono i detenuti presenti (tasso di affollamento del 269%) ospitati nelle 26 celle delle quattro sezioni detentive, originariamente previste come singole e ora tutte a tre posti. Stride con questa situazione la mancata entrata in funzione (da ormai 5 anni) di un reparto destinato ad ospitare detenuti disabili, causa carenza di personale: 13 spaziose stanze a due letti con servizi igienici; una stanza da bagno con vasca e supporti per particolari condizioni di invalidità; una palestra con attrezzatura per le attività riabilitative e una piscina.

Casa circondariale - Casa di reclusione di Cagliari: i ristretti presenti al momento della visita erano circa 570 per una capienza regolamentare di 380 e un tasso di affollamento del 150%. I problemi principali dell'istituto sono quelli legati alle condizioni materiali della struttura: in molti locali l'umidità e gli anni della struttura sono evidenti. Il progressivo taglio dei fondi disponibili, legato anche all'ipotesi di trasferimento nel nuovo carcere di Uta (al momento previsto per il 2013, ma continuamente rinviato dal 2009) limita la possibilità di interventi migliorativi alla sola manutenzione ordinaria.

Casa circondariale di Catania Piazza Lanza: 529 sono i detenuti presenti a fronte di una capienza di 155 unità (il Dap trascura però i reparti chiusi e dà come capienza ufficiale quella di 361 unità). Il suo tasso di affollamento è del 341%: si tratta dell'Istituto più sovraffollato della regione. I detenuti arrivano a vivere in 10 all'interno di stanze che variano tra i 18 e i 22 mq, sistemati in letti

castello fino a 4 piani. L'acqua in estate non basta al fabbisogno dell'Istituto e quindi viene razionata. In inverno, ormai da quattro anni, non viene acceso l'impianto di riscaldamento e spesso le luci nei corridoi sono spente per risparmiare. La quasi totalità dei detenuti è chiusa in cella per 20 ore. L'unica eccezione sono le ore d'aria, previste dalle 9 alle 11 e dalle 13 alle 15.

Casa di reclusione di Fermo: le celle sono in totale 18 e la loro superficie varia tra gli 8 e i 18 mq: quelle più piccole, anche dette "cubicoli" (7 in totale) hanno ancora il water a vista. In quelle più grandi sono presenti letti a castello a 2 o 3 piani e in alcune stanze i detenuti non solo non riescono a stare tutti in piedi contemporaneamente, ma devono mangiare a turno poiché non c'è spazio per più di due sedie davanti al tavolo.

Casa circondariale di Firenze Sollicciano: nell'istituto più grande della Toscana alla data della visita erano presenti 1.000 detenuti, 898 al maschile e 102 al femminile, esattamente il doppio dei previsti (capienza regolamentare 520 per gli uomini e 73 per le donne). Questo comporta che le celle dell'istituto, pensate come singole, con una superficie di circa 12 mq. ciascuna, siano tutte occupate da tre persone, senza eccezioni.

Casa circondariale di Lanciano: tranne che per una sezione del giudiziario, tutte le altre celle sono di 10,5 mq, comprensive di bagno all'interno separato dall'ambiente principale, e sono nella maggior parte dei casi occupate da 3 detenuti. I bagni, inoltre, non hanno le finestre e sono dotati di un impianto di areazione che raramente funziona. Il tasso di affollamento è pari al 170% (320 presenti per una capienza di 188).

Casa circondariale di Latina: nel reparto maschile, il sovraffollamento arriva al 200% e molti sono i detenuti costretti a dormire con il materasso a terra. Anche gli spazi trattamentali risultano assolutamente insufficienti per il numero di detenuti ospitati: tutto ciò determina un'assenza di attività che costringe la maggior parte dei detenuti a rimanere in cella anche 20 ore al giorno.

Casa circondariale di Lecce: l'istituto ospita il doppio dei detenuti previsti. La capienza regolamentare equivale a 656 detenuti, di cui 59 donne mentre i presenti, al momento della visita, erano 1.291 di cui 95 donne (tasso di affollamento pari al 196%). Ad ottobre la Asl ha denunciato carenze funzionali ed igienico-sanitarie negli spazi detentivi del carcere che vanno dalle carenze funzionali nelle docce, all'esiguità, in cella, dei metri a disposizione, alla presenza, sempre in cella, di una sola finestra, di un bagno cieco e senza acqua calda, al riscaldamento che funziona, d'inverno, solo un'ora al giorno.

Casa circondariale di Messina Gazzi: i dati ufficiali del Ministero fissano la capienza a 330 posti. A causa delle molte parti chiuse, a detta della direzione, la capienza è di 173 posti, per cui il sovraffollamento ammonta a circa il 200%, a causa dei 344 detenuti presenti, di cui 54 donne. Delle 6 celle presenti nella sezione chirurgia del Centro clinico, 3 ospitano 4 detenuti in 10 mq (2,5 mq a testa), un'altra 11 detenuti in 19 mq (1,72 mq a testa), un'altra ancora 8 detenuti in 15,8 mq (1,97 mq a testa) nell'ultima 11 detenuti condividono uno spazio di 19 mq (1,72 mq a testa). Per stare in piedi bisogna fare i turni!

Casa circondariale di Milano San Vittore: le condizioni di vivibilità risultano estremamente variabili da raggio a raggio. Nel 'ristrutturatissimo' III raggio, destinato a un circuito 'selezionato' di detenuti inseriti in attività e percorsi trattamentali specifici, non c'è sovraffollamento e le

condizioni di vivibilità sono buone. Viceversa nel circuito 'ordinario' del circondariale le condizioni di sovraffollamento, di precarietà igienica e sanitaria, di inattività e ozio sono drammatiche. Nel solo VI raggio, non ancora ristrutturato, sono reclusi ben 547 dei 1.595 uomini detenuti in tutto il carcere, prevalentemente detenuti stranieri (ad oggi il 61% delle presenze in istituto). La capienza regolamentare è pari alle 712 unità (tasso di affollamento del 224%).

Casa circondariale di Napoli Poggioreale: risulta una presenza effettiva di oltre 2.600 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare pari a circa 1.700 unità. Nelle celle convivono finanche 18 persone che dividono un solo bagno e un tavolo. Le celle versano in condizioni fatiscenti, soprattutto quelle di alcuni reparti come il Venezia, quello di isolamento giudiziario o in quello dove vi sono detenuti stranieri. Gli spazi comuni interni sono praticamente nulli.

Casa circondariale di Reggio Calabria: 420 i detenuti presenti il giorno della visita mentre 157 è il numero dei posti regolamentari (tasso di affollamento del 267%). La situazione più critica è nella sezione femminile, l'unica, oltre a Castrovillari, presente nella regione Calabria e che, da oltre un anno, ospita in media 30 detenute (35 il giorno della visita) a fronte dei 13 posti regolamentari. Mentre questo carcere scoppia, a pochi chilometri, nella località Rugula di Arghillà, dal 1988 è partito il progetto per la realizzazione di un nuovo carcere: ad oggi, dopo aver speso 80-90 milioni di euro, non è ancora possibile inaugurare questa struttura, che potrebbe ospitare fino a 300 detenuti, perché mancano la strada d'accesso, le fogne e l'allacciamento idrico.

Casa Circondariale di Roma Regina Coeli: dopo la chiusura della V, VI e parte dell'VIII sezione, quasi tutti gli spazi destinati alla vita in comune, alla scuola e alle attività penitenziarie sono utilizzati come dormitori, anche le celle del centro clinico, previste per la degenza, ospitano detenuti comuni che non hanno trovato posto altrove. La capienza è inferiore alle 600 unità, i detenuti presenti 1.044.

Casa circondariale di Savona: si tratta di un piccolo istituto composto da 11 celle (6 al pianterreno, 5 a quello interrato). I detenuti presenti erano 66, la capienza è pari alle 38 unità. Le celle sono estremamente umide, variano dai 18 ai 30 m² (inclusi i servizi igienici) e ospitano rispettivamente dai 4 ai 10 detenuti, con pericolosi letti a castello a tre piani. Le celle che sono collocate sotto il livello stradale, disposte a chiostro attorno ad un cortile centrale, hanno pochissima luce e le finestre sono collocate molto in alto, fuori dalla portata delle persone. Una delle celle non ha finestre, ma solo un piccolo lucernaio sul soffitto. Queste celle vengono tenute con il portoncino di ferro costantemente aperto per poter ricevere un po' di luce dal cortile. Vi è un unico spazio per le docce (12 funzionanti) collocato al livello inferiore, un unico cortile senza riparo.

Casa circondariale - Casa di reclusione di Taranto: la media di detenuti presenti negli ultimi due anni è di 650, a fronte di una capienza regolamentare di 235. La situazione peggiore si registra nelle sezioni del "circondariale", in cui 4 detenuti si affollano in 9 mq, con la torre del letto a castello che arriva a lambire il soffitto. Le docce sono esterne e ce se sono solo 4 per oltre 80 detenuti.

Casa circondariale maschile di Venezia: a causa del sovraffollamento, i passeggi non sono sufficienti e i detenuti vengono fatti scendere a scaglioni, cercando nei limiti del possibile di garantire due ore d'aria al mattino e almeno un'ora nel pomeriggio a tutti.

(al sito dell'Osservatorio è possibile consultare le schede complete di tutti gli Istituti visitati www.associazioneantigone.it/Index3.htm)

SENZA DIGNITÀ

GLI SPAZI DI VITA: IN ARRIVO 400 SENTENZE DELLA CORTE SUL SOVRAFFOLLAMENTO E 400 MILA EURO DI SANZIONI PER L'ITALIA

Da settembre 2008 a settembre 2012, sono 373 i casi seguiti dal **Difensore civico di Antigone** e 28 le richieste di assistenza per abusi e violenze.

Nella sola Rebibbia, in più di due anni di attività, lo **Sportello per i diritti di Antigone** ha incontrato 566 detenuti ed effettuato ben 1.149 colloqui.

Tra i diritti negati: quello a non essere trasferiti arbitrariamente e lontani dai propri affetti, il diritto alla salute. Inoltre, con riferimento all'esecuzione da parte del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria delle decisioni prese dalla Magistratura di sorveglianza, si segnala che raramente l'amministrazione vi dia seguito.

La Corte europea dei Diritti dell'Uomo condannò l'Italia in un caso per non avere assicurato condizioni di vita dignitose, ovvero per avere costretto una persona a stare in meno di tre metri quadri. L'Italia fu condannata a pagare 1.000 euro.

A settembre del 2012 sono pervenute 1880 richieste. Antigone ha presentato 170 ricorsi alla Cedu e ha supervisionato altri 230 ricorsi presentati direttamente dai detenuti: 400 ricorsi che saranno decisi a breve dalla Cedu. In arrivo vi sono 400 sentenze che potrebbero portare l'Italia a pagare non meno di 400 mila euro di sanzioni.

SENZA DIGNITÀ

IL SOVRAFFOLLAMENTO NEGLI ALTRI PAESI

La Germania e la bassa custodia cautelare

La Germania è tra i pochi Paesi dell'Unione Europea ad aver ridotto negli ultimi dieci anni il numero di detenuti nelle proprie carceri. La popolazione carceraria totale è diminuita del 9% dal 2001 al 2010, passando da 78.707 a 71.634 unità, nonostante il tasso di criminalità sia rimasto invariato.

Ma il dato più rilevante, nel paragone tra Germania e Italia, è la percentuale di persone sottoposte a custodia cautelare nelle rispettive carceri, rapportato al numero totale di detenuti. Infatti in Germania queste costituiscono appena il 15,2% dell'intera popolazione carceraria, percentuale che sale a 42% nelle carceri italiane. Addirittura, secondo l'ufficio federale di statistica della Germania, l'utilizzo della misura cautelare si è ridotto del 45% dal 1995 al 2009, passando da 21.000 a 11.400 il numero delle persone detenute in via cautelare

Richiamando il dettato costituzionale, la disciplina contenuta nelle norme impone che la custodia cautelare sia disposta solo dal giudice dell'istruzione su istanza del pubblico ministero, con un mandato scritto e motivato.

Il rischio di fuga è il motivo su cui si basa oltre il 90% dei provvedimenti di custodia cautelare. Il dato si spiega con il fatto che in Germania i procedimenti penali non possono celebrarsi in contumacia salvo limitate eccezioni.

In Germania, a differenza dell'Italia, non esiste un limite assoluto alla durata della custodia cautelare; solo quella fondata sul rischio di reiterazione di determinati reati non può eccedere l'anno.

In via generale il codice prevede una durata massima di sei mesi, salvo eccezionali ipotesi, quali il sorgere di particolari difficoltà o l'eccezionale durata delle indagini, che comportano l'allungamento del procedimento e giustificano la proroga della misura.

Significativo è che quasi tutte le persone sottoposte a custodia cautelare siano poi state condannate: nel 2010 solo l'1,1% è stato assolto, a fronte di un tasso di assoluzione generale del 3,3%. Presentarsi libero al processo aumenta le *chances* di essere assolto o di ottenere una pena non detentiva.

Il codice conferisce al giudice la possibilità di applicare qualsiasi misura meno afflittiva di quella detentiva quando ritenga che soddisfi ugualmente le esigenze cautelari.

Secondo i dati forniti a livello europeo il numero di persone sottoposte ad una misura di comunità è pari a 158.861 in Germania e 35.800 in Italia. Prendendo in considerazione la popolazione totale dei due Paesi, risulta che su 100 mila abitanti, le persone sottoposte a tali misure sono 194,2 in Germania e solo 59,3 in Italia

La detenzione a celle aperte in Spagna: i "Módulos de Respeto"

Inaugurato nel carcere di Mansilla de las Mulas (León) nel 2001 e nel giro di pochi anni adottato da tutte le carceri spagnole, il c.d. Módulo de Respeto stabilisce che in alcune sezioni sia adottato un particolare regime detentivo, che prevede le celle aperte tutto il giorno. I sostenitori di tale modello affermano che la sua adozione ha consentito un netto miglioramento delle condizioni di vita per molti detenuti in termini di maggiori opportunità di socialità, formazione professionale, istruzione e, più in generale, di risocializzazione e rieducazione. L'accesso a tale regime avviene su iniziativa del detenuto, che richiede all'amministrazione di partecipare al programma firmando una sorta di contratto. Hanno la precedenza le persone che sono da più tempo in istituto e, tra i nuovi arrivati, coloro che partecipavano già al programma in un altro istituto. L'adesione avviene dunque, almeno formalmente, su base volontaria. Anche gli operatori penitenziari e gli agenti di custodia che prestano servizio presso tali sezioni lo fanno volontariamente. Per tutto il giorno le celle rimangono aperte; per entrarvi è necessario chiedere il permesso al personale di custodia. Tutti i partecipanti al programma hanno un piano individualizzato di trattamento (PIT).

Gli obiettivi dichiarati di tale regime sono:

- Creare un clima di tolleranza e rispetto tra i detenuti e interiorizzare valori volti alla socializzazione e alla convivenza.
- Favorire e aumentare la capacità del soggetto ad assumersi responsabilità personali e collettive.
- Regolare la quotidianità secondo un preciso ordine che tenga conto delle priorità di ognuno, degli orari delle attività e della necessità di riposare.

- Coltivare le relazioni interpersonali attraverso l'istituzione di gruppi e commissioni come forma attiva di partecipazione per adottare decisioni.
- Risolvere conflitti tramite meccanismi di mediazione.

Le liste di attesa e le carceri aperte della Norvegia

Da circa venticinque anni applica il sistema c.d. delle "*liste d'attesa*", escogitato per evitare il sovraffollamento; l'entrata in carcere è subordinata all'effettiva possibilità di un posto libero. La Norvegia dispone di 46 istituti penitenziari con un totale di 3.826 posti e vi è una proporzione tra carcerati e popolazione decisamente bassa: 70 detenuti ogni 100.000 abitanti; contro i 107 detenuti ogni 100.000 abitanti in Italia. Le carceri sono di due tipologie: quelle con un alto livello di sicurezza (c.d. *carceri chiuse*) e quelle con un basso livello di sicurezza (c.d. *carceri aperte*).

Vi è sempre la presenza di posti liberi nelle carceri questo perché il tasso ottimale di utilizzo dei posti in carcere è fissato al 94 % pertanto, in caso di code per l'ingresso in prigione, è previsto un tasso di utilizzo più elevato, ad esempio si è raggiunto nel 2010 quello del 96 %. Stando alle statistiche, la recidiva tra i detenuti norvegesi è tra le più basse d'Europa: solo il 20%. In Italia invece è del 68%.

La lista d'attesa non si applica però a tutti: vi è infatti una selezione a monte riferita al rischio di reiterazione del reato e alla tipologia dei reati commessi; sono esclusi gli autori di reati di violenza, di crimini sessuali, di sfruttamento e di criminalità organizzata.

SENZA DIGNITÀ RINGRAZIAMENTI

L'**Osservatorio** è frutto di un'attività collettiva, che ha visto impegnate negli anni oltre cento persone. Un ringraziamento particolare va a tutti gli osservatori del 2011 senza i quali non sarebbe stato possibile presentare questo rapporto IX Rapporto sulle condizioni di detenzione: Stefano Anastasia, Tommaso Barile, Roberta Bartolozzi, Laura Basilio, Cristiana Bianco, Giuseppe Campesi, Immacolata Carpinello, Antonio Giuseppe Casella, Milena Corduas, Fabio Dagnino, Francesca Dagnino, Giada De Bonis, Elia De Caro, Elisa De Nardo, Dario Stefano Dell'Aquila, Cinzia Ercolani, Elisa Fontanelli, Patrizio Gonnella, Giovanni Jocteau, Marina Xenia Lipori, Ivan Mei, Elisa Mele, Mauro Palma, Fernando Paravati, Claudio Paterniti Martello, Cristiana Pelliccetti, Manuela Porcu, Romina Raffo, Daniela Ronco, Simone Santorso, Vincenzo Scalia, Alessio Scandurra, Alvisè Sbraccia, Guglielmo Siniscalchi, Valeria Verdolini, Francesca Vianello, Stefania Zeppieri.

*sul sito di Antigone è disponibile un Rapporto on line che si compone di schede redatte per ogni singolo istituto e continuamente aggiornate dal lavoro di osservazione.
Gli esiti delle visite sono visibili sul sito www.associazioneantigone.it*

Per il **webdoc** "Inside Carceri", realizzato su proposta ed insieme al service giornalistico multimediale **Next New Media**, è doveroso ringraziare il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria che ha autorizzato i componenti del nostro Osservatorio ad entrare negli Istituti insieme ai giornalisti e ai video operatori. In particolare grazie all'attuale Capo del Dipartimento Giovanni Tamburino, al Vice capo del Dipartimento Luigi Pagano, al Direttore dell'Ufficio stampa e relazioni esterne Assunta Borzacchiello e a tutto il personale della Amministrazione penitenziaria degli Istituti visitati.

Grazie inoltre a tutti i componenti dell'Osservatorio 2012 per il sostegno e la partecipazione al progetto. A quanti di loro sono stati insieme ai giornalisti di Next New Media nei vari istituti: Stefano Anastasia, Mario Barone, Roberta Bartolozzi, Giuseppe Campesi, Antonio Casella, Dario Stefano Dell'Aquila, Silvia Giacomini, Susanna Marietti, Alessio Scandurra, Valeria Verdolini. E a quanti si sono improvvisati video operatori contribuendo alla sezione "Gli altri istituti": Alessandra Ballerini, Roberta Bartolozzi, Antonio Casella, Francesca Dagnino, Giada De Bonis, Elisa De Nardo, Giovanni Jocteau, Claudio Paterniti Martello, Daniela Ronco, Simone Santorso, Alessio Scandurra, Francesca Vianello, Valeria Verdolini. Grazie anche ad Andrea Campesi e Jacopo Nedbal.

il webdoc "Inside Carceri" sarà online sul sito www.insidecarceri.com dal 19 novembre e tutti i suoi contenuti (video, immagini, infografiche, audio con interviste) saranno scaricabili dalle piattaforme Vimeo, Flickr e YouTube e liberamente utilizzabili citandone la fonte

Presentazione, *Giuseppe Mosconi e Claudio Sarzotti*

PARTE I. LO STATO DELLE CARCERI IN ITALIA

I numeri del carcere in Italia, *Alessio Scandurra*

Spazio, tempo e relazioni nella quotidianità detentiva in Piemonte, *Daniela Ronco*

In carcere nel Triveneto, *Francesca Vianello*

Schegge etnografiche dai penitenziari dell'Emilia-Romagna, *Alvise Sbraccia*

Uno sguardo agli Istituti penitenziari calabresi: il diritto alla teologia dei semplici, *Elisa De Nardo e Roberto Alessandrini*

I regimi detentivi aperti, *Alessandra Naldi*

Gli operatori carcerari in Italia: qualche riflessione sugli educatori e sugli agenti di polizia penitenziaria, *Alessandro Maculan e Simone Santorso*

Detenuti e diritti sociali: un welfare povero per i poveri, *Giuseppe Caputo*

Condannati alla disoccupazione: l'andamento del lavoro penitenziario, *Roberta Bartolozzi*

Pratica dei diritti come strumento di riabilitazione. Il caso della cooperativa sociale *Puntoacapo* a Torino, *Silvia Demma*

La tutela dei diritti dei detenuti attraverso la mediazione e in sede penale, *Simona Filippi*

Il corpo degli ultimi, *Florentina Barbieri e Antonio Cappelli*

Eventi critici, *Ignea Lanza di Scalea*

PARTE II. Le riforme del Governo

L'illusione normativa. Il decreto Severino e il sovraffollamento penitenziario, *Stefano Anastasia e Giulia Billeri*

L'edilizia carceraria oltre il Piano carceri, *Cesare Burdese*

Il Piano carceri e la Cassa delle ammende. Tante carceri fantasma, nessun nuovo Istituto, *Susanna Marietti*

I Tartari possono aspettare: gli OPG (non) chiudono, *Michele Miravalle*

PARTE III. Temi Internazionali

Le alternative al carcere per i reati connessi alla droga: una panoramica internazionale, *Eka Jakobshvill*

La detenzione a celle aperte in Spagna: i *Módulos de Respeto*, *Monica Aranda e Giovanni Jocteau*

La scoperta dell'acqua fredda del Nord: il caso Norvegia, *Paola Bevere e Lorenzo Tardella*

La custodia cautelare in Germania, *Giulia Cavallone*

Gli spazi detentivi e la dignità umana: il rinvio dell'esecuzione della pena. Una sentenza del Tribunale costituzionale tedesco, *Cristiana Bianco*

CONCLUSIONI

Ridurre il sovraffollamento, *Patrizio Gonnella*

